

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

845^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 53-67

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4339

PRESIDENTE 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4339) *Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE 2, 4, 18 e *passim*LARIZZA (DS), *relatore* 3, 30VISERTA COSTANTINI (DS), *relatore* 3, 29, 30

DEMASI (AN) 4

ANTOLINI (LFNP) 6

SELLA DI MONTELUCE (FI) 8

CUSIMANO (AN) 10

GUBERT (Misto-Centro) 13

* SARTO (Verdi) 15, 18, 19

BORNACIN (AN) 19

WILDE (LFNP) 20

DE LUCA Athos (Verdi) 4, 25

CAPONI (Misto-Com) 27

DE PICCOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero* 33

PIERONI (Verdi) 35

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc. IV-quater n. 48*

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

CALLEGARO (CCD), *relatore* Pag. 37

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE PER I MANDATI E LE IMMUNITÀ DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA REPUBBLICA SLOVACCA

PRESIDENTE 38

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Ripresa della discussione del *Doc. IV-quater n. 48:*

FASSONE (DS) 38

GASPERINI (LFNP) 42

GRECO (FI) 43, 44

PELLEGRINO (DS) 45

CALVI (DS) 47

PASTORE (FI) 47

CALLEGARO (CCD), *relatore* 49, 50

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 51

BORNACIN (AN) 51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP.

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 53
Assegnazione	53

PETIZIONI

Annunzio	54
--------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 51
Interpellanze	54
Interrogazioni	57
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	67

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 26 maggio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 4339

PRESIDENTE. Comunica la ripartizione tra i vari Gruppi dei tempi della discussione del disegno di legge in materia di apertura e regolazione dei mercati. (*v. Resoconto stenografico*).

Discussione del disegno di legge:

(4339) Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Dà la parola ai senatori Larizza e Viserta Costantini, relatori per la parte di competenza dell'8^a e della 10^a Commissione permanente, per integrare la relazione scritta.

LARIZZA, *relatore*. Dopo la conclusione del dibattito nelle Commissioni riunite, anche in seguito all'inserimento della materia nel decreto-legge recante misure antinflazionistiche, si è aperta una discussione che riguarda in particolare il sistema assicurativo, su cui si era soffermato il parere della 5^a Commissione permanente. (*Applausi dei senatori Sella di Monteluce e Carpi*).

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. L'articolo 17 concernente la realizzazione di nuove autostrade, stabilisce procedure più snelle, nel rispetto delle competenze degli enti locali, solo per completare il sistema esistente. (*Applausi del senatore Carcarino*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DEMASI (*AN*). La necessità di un adeguamento normativo alle regole europee, per favorire la fiducia degli operatori, ha indotto il Governo ad emanare il disegno di legge, ma la realtà del mercato è emblematicamente rappresentata dal settore assicurativo. A parte il fatto che la circolare ministeriale per la pubblicità delle tariffe delle polizze non è stata applicata dalle compagnie assicurative, la trasparenza dovrebbe riferirsi non solo ai prezzi, bensì anche alle condizioni dei contratti, mentre il premio annuale previsto dal disegno di legge introduce un ulteriore elemento di confusione. In attesa della conclusione del tavolo di lavoro indetto dal Ministero dell'industria sulla RCAuto, Alleanza Nazionale prende le distanze dal provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AN*).

ANTOLINI (*LFNP*). Con il provvedimento in esame si fa ricorso per l'ennesima volta all'abusato strumento della delega, in particolare rispetto al settore agricolo. Dopo l'esito del *referendum* del 1997 per l'abrogazione del relativo Ministero, si è voluto salvare la burocrazia di tale amministrazione con un nuovo Dicastero, senza che il Parlamento potesse pronunciarsi in proposito; inoltre, nello scorso mese di novembre, l'intera legislazione nazionale di settore è stata adeguata al quadro comunitario, sempre evitando il ricorso al dibattito parlamentare. L'atteggiamento critico del suo Gruppo attiene quindi non solo a questioni di merito, ma anche a quelle di metodo. (*Applausi del senatore Wilde*).

SELLA di MONTELUCE (*FI*). Nel provvedimento collegato alla manovra finanziaria per il 2000 si rileva la mancanza di una strategia di politica industriale e viceversa l'inserimento di contenuti di varia natura, accanto all'eliminazione di altri rispetto al testo originario, ad esempio l'edilizia. La concezione del mercato che ne emerge, attraverso la previsione di premi per quelle che si possono definire rottamazioni virtuali, non è improntata ad una liberalizzazione, bensì ad una regolazione e quindi ad un ingabbiamento, nonostante le dichiarazioni in senso contrario. Il vero problema, invece, è costituito dal momento della produzione: occorrerebbe stimolare nuove invenzioni e l'offerta di prodotti di qualità e commerciabili. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CUSIMANO (*AN*). Ancora una volta il Parlamento si trova di fronte ad un provvedimento *omnibus*, con contenuti diversificati, tra i quali il set-

tore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura, per il quale si prevede un'ennesima delega al Governo, sottraendo così soprattutto all'opposizione la possibilità di incidere sulla regolazione di uno dei settori principali dell'economia per adeguarlo alle trasformazioni in atto. Non è realistico affermare che la delega al Governo non comporterà oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, né convincono le molteplici finalità e i principi ispiratori dei conseguenti decreti legislativi. Tutto ciò induce Alleanza Nazionale ad assumere una posizione contraria al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

GUBERT (*Misto-Centro*). A parte la difficoltà di intervenire con norme di dettaglio sulla correttezza dei rapporti tra compagnie di assicurazione ed assicurati, ad esempio per quanto riguarda la sottostima del danno per i veicoli vecchi il cui onere spetta ancora al proprietario dell'autovettura, il provvedimento contiene talune norme relative al settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura secondo l'ottica della produzione per i grandi mercati, onde competere più efficacemente in quello internazionale ed in particolare americano. In tal modo, però, viene penalizzata l'agricoltura per l'autoconsumo, quella a conduzione familiare, prevalente in gran parte del territorio italiano; a tale forma di produzione si riferisce il suo emendamento che tende a semplificare le regole per il ricorso alla manodopera occasionale.

SARTO (*Verdi*). Nel corso del dibattito presso le Commissioni riunite è stato inserito l'articolo 17 sulla realizzazione di opere autostradali, di cui i Verdi propongono la soppressione perché non ha attinenza con il provvedimento sulla regolazione dei mercati, riguardando piuttosto l'alta programmazione. Si tende a eludere la legge n. 492 del 1975, che blocca la costruzione di nuove autostrade qualora non siano inserite nel piano generale dei trasporti, nonché a superare, attraverso una nuova procedura, il concerto dei Ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente che aveva caratterizzato le scelte in materia degli ultimi Governi. Tale modo di procedere suscita il disaccordo dei Verdi che, in attesa dell'ormai prossimo incontro con il presidente del Consiglio Amato presso l'8^a Commissione permanente, propongono di spostare tale norma o nel piano generale dei trasporti o nella prossima manovra finanziaria. (*Applausi del senatore Pettinato*).

BORNACIN (*AN*). Il disegno di legge n. 4339 ha assunto nel corso dell'esame in Commissione i caratteri del provvedimento *omnibus* ed è stato possibile inserirvi anche l'articolo 13 voluto dal senatore Caponi, che rischia di danneggiare il sistema delle piccole e medie imprese, di impedirne la crescita e favorirne lo snaturamento con il passaggio nel settore dell'artigianato. Per quanto riguarda le infrastrutture intermodali, il testo contiene i soliti proclami, velleitari in assenza del Piano generale dei trasporti, di cui non si ha ancora alcuna notizia se si esclude la bozza estremamente contraddittoria presentata dall'ex ministro Treu. Alleanza Nazionale, pur condividendo i contenuti dell'articolo 17, si opporrà fermamente all'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AN*).

WILDE (*LFNP*). La legge n. 443 del 1985 che disciplina l'artigianato è ormai concordemente ritenuta non più idonea ad interpretare le nuove realtà del settore e quindi appare chiara la necessità di approvare una nuova legge quadro fortemente innovativa. In questo contesto è assurdo prevedere la possibilità per le imprese artigiane di costituirsi in forma di società a responsabilità limitata, senza una visione organica che consenta all'imprenditore artigiano di superare il concetto di partecipazione manuale per sostituirlo con quello più evoluto di direzione e gestione del processo produttivo. L'articolo 13 dovrebbe essere stralciato poiché rischia di indurre numerose piccole e medie imprese ad optare per forme di «nanismo» produttivo, con il conseguente ridimensionamento del settore trainante dell'economia nazionale e del tipo di impresa cui da sempre la Lega Nord dedica particolare attenzione. Per questi motivi, sarebbe auspicabile procedere anche all'approvazione di una legge organica sulle piccole e medie imprese che tenga conto delle specificità territoriali e delle opportunità comunitarie, in un quadro di trasparenza e certezza di diritto. A proposito della nuova procedura per la realizzazione di tratte autostradali, chiede il rispetto degli impegni più volte assunti a favore del accordo Brescia-Milano. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

DE LUCA Athos (*Verdi*). L'agroalimentare deve diventare un settore di punta dell'industria nazionale e privilegiare l'aumento della sicurezza e dei controlli sulla qualità dei prodotti. Per quanto riguarda le assicurazioni, il provvedimento contiene novità interessanti, ma è necessaria un'azione più decisa per contrastare il cartello delle società di assicurazione che continuano a mantenere troppo alti i premi e le tariffe e si oppongono a un vero processo di liberalizzazione del mercato. Infine, i Verdi non intendono impedire la costruzione di infrastrutture, ma chiedono il riequilibrio della politica dei trasporti attraverso il ricorso ad una seria programmazione.

CAPONI (*Misto-Com*). Il problema della società artigiana a responsabilità limitata è sottoposto a drammatizzazioni ed esagerazioni dovute a convenienze di natura sindacale e associativa a livello imprenditoriale. Infatti, arbitro unico dell'esistenza e della efficienza delle imprese è il mercato, indipendentemente dalla forma giuridica che esse assumono. Peraltro, l'iscrizione all'albo di artigiani può avvenire a precise condizioni e questo lascia prevedere che sarà molto contenuto il numero di imprese che decideranno di allocarsi nel settore artigiano. I rischi di frammentazione, poi, non saranno maggiori di quelli attuali, poiché gestire più imprese, sia pure di minore dimensione, comporta costi maggiori. L'attuale formulazione dell'articolo 13 può essere certamente riesaminata, ma occorre tener conto che, nell'attuale sistema di incentivi all'artigianato, numerose società a responsabilità limitata di piccole dimensioni, non potendo iscriversi all'albo, subiscono la concorrenza sleale da parte delle imprese artigiane.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Presidenza della vice presidente SALVATO

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. L'articolo 17 non prevede la costruzione di nuove autostrade, ma indica una procedura più snella dell'attuale per il completamento della rete esistente. Il testo potrebbe comunque essere modificato prevedendo una connessione dei progetti di nuove realizzazioni alla programmazione generale del Piano dei trasporti.

LARIZZA, *relatore*. Non si può che convenire sulla necessità di assicurare maggiore organicità della normativa in materia di responsabilità civile auto, ma il Capo I del Titolo I risponde a preoccupazioni raccolte nel corso delle audizioni della 10^a Commissione sul funzionamento e i costi di queste assicurazioni. A proposito dell'articolo 13, occorre prendere atto che la materia è complessa e richiede un approfondimento, ma che è necessario procedere sulla strada dell'innovazione e della crescita delle imprese artigiane, senza lasciarsi indurre all'immobilismo dalle contese tra organizzazioni sindacali e di settore. (*Applausi del senatore Caponi*).

DE PICCOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. L'andamento della vita politica e parlamentare non ha consentito l'adozione di un provvedimento organico sulle RC auto, ma i singoli provvedimenti presentati in materia dal Governo rispondono comunque ad un'impostazione unitaria e verrà fornita adeguata informazione sui risultati del tavolo di confronto aperto al Ministero sui problemi del settore. Il Governo è disponibile a migliorare la formulazione dell'articolo 17 prevedendo che la deroga nelle procedure non comporti cambiamenti di impostazione rispetto al Piano generale dei trasporti ormai in via di definizione, ma ritiene opportuno dotarsi degli strumenti per affrontare le situazioni di emergenza con procedure certe. Anche a proposito dell'articolo 13, il Governo collaborerà per il raggiungimento di una posizione largamente condivisa, ma anche nell'attuale formulazione il testo non contraddice l'impostazione del progetto di riforma delle piccole e medie imprese, né la riforma organica della legge sull'artigianato, né il disegno di legge delega sul diritto societario. In una situazione in continua evoluzione, vincolare i concetti di impresa artigiana e di piccola e media impresa costituirebbe senz'altro un freno allo sviluppo del Paese.

PIERONI (*Verdi*). L'articolo 17 del disegno di legge rappresenta per i Verdi questione dirimente rispetto alla fiducia espressa nei confronti dell'attuale Governo. Ritenendolo estraneo al disegno di legge in discussione, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento propone di non passare all'esame degli articoli, in attesa che la questione venga risolta in un confronto

tra le forze di maggioranza. Sulla votazione chiede peraltro la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Sull'eventuale estraneità di un articolo rispetto all'oggetto del disegno di legge collegato decide il Presidente del Senato, sentito il parere della 5^a Commissione permanente e del Governo. Rimetterà pertanto la questione al presidente Mancino. Sospende quindi brevemente la seduta, che riprenderà con la discussione dei successivi punti all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 48) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

CALLEGARO, *relatore*. Integrando la relazione scritta, informa che, con riferimento ad un'intervista pubblicata su «Il Messaggero» e alla successiva querela nei confronti del senatore Pera, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha ritenuto insindacabili le sue dichiarazioni, peraltro riferite ad argomenti più volte usati dal senatore stesso nell'ambito della sua attività parlamentare.

Saluto ad una delegazione della Commissione per i mandati e le immunità del Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca

PRESIDENTE. A nome del Senato, saluta i parlamentari del Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca presenti in tribuna. (*Generali applausi*).

Ripresa della discussione del Documento IV-quater, n. 48

FASSONE (*DS*). Le recenti sentenze con cui la Corte costituzionale ha ripetutamente censurato il ricorso alle prerogative di cui all'articolo 68 della Costituzione impongono un'attenta riflessione. Peraltro, l'eccessivo numero di pronunce a favore dell'insindacabilità delle opinioni espresse da parlamentari può comportare il logoramento dell'istituto dell'immunità parlamentare. È necessario evitare di estendere la condizione di esercizio della funzione parlamentare e ispettiva ad esternazioni non direttamente collegate ad una ripetizione delle posizioni già espresse in sede parlamentare. Nel caso specifico, le espressioni incriminate si riferiscono a singoli

magistrati e travalicano la libera espressione di opinioni da parte di un parlamentare, laddove lo stesso Regolamento interno tende a sanzionare l'eventuale ricorso a parole sconvenienti o oltraggiose. Voterà pertanto contro la proposta avanzata dalla Giunta. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Monticone. Congratulazioni*).

GASPERINI (*LFNP*). La Corte costituzionale, senza entrare nel merito delle questioni, può pronunciarsi sul rispetto della procedura di decisione del Parlamento e sulla valutazione circa l'esistenza di un nesso funzionale tra le dichiarazioni fatte e la funzione parlamentare. Il senatore Pera, al pari del suo Gruppo politico, sostiene da molto tempo argomentazioni sui mali della giustizia e dell'organizzazione giudiziaria, e nell'articolo in questione egli ha nuovamente posto un problema di funzionalità del rapporto tra pubblico ministero e forze di polizia. In tal senso, le sue dichiarazioni sono assolutamente insindacabili. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, AN e CCD*).

GRECO (*FI*). La Giunta si è espressa a grande maggioranza. Le dichiarazioni in questione, nel loro complesso, rientrano nella battaglia politica che Forza Italia, anche con la presentazione di alcuni disegni di legge e di specifiche interrogazioni parlamentari, sostiene da tempo a favore della separazione delle carriere. Appaiono invece preoccupanti gli atteggiamenti di alcuni pubblici ministeri nei riguardi dei parlamentari, nonché le pressioni esercitate sull'attività legislativa del Parlamento. Auspica pertanto una conferma della proposta deliberata dalla Giunta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP*).

PELLEGRINO (*DS*). In occasione di un'esperienza personale, laddove fu querelato per alcune sue dichiarazioni riguardanti taluni magistrati, ritenne di non fare appello alle proprie prerogative di parlamentare per sostenere la libertà da parte di un qualunque cittadino, non soltanto di un politico, di esprimere le proprie opinioni. Giustamente la Corte costituzionale sostiene che è improprio il ricorso all'articolo 68 della Costituzione; in tal senso occorre evitare un conflitto di attribuzione, che presumibilmente potrebbe vedere sconfitto il Senato della Repubblica. La libertà di critica rappresenta il giusto bilanciamento all'indipendenza della magistratura, che a sua volta dovrebbe riflettere sull'opportunità di predisporre un codice deontologico. Voterà pertanto contro la proposta della Giunta. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

CALVI (*DS*). Avendo a suo tempo, per ragioni di opportunità, declinato l'incarico a difensore delle parti querelanti, per le stesse motivazioni non parteciperà al voto.

PASTORE (*FI*). Sul tema dell'insindacabilità sarebbe necessaria una riflessione approfondita, così come occorrerebbe un'attenta lettura delle sentenze della Corte costituzionale per valutarne la coerenza nel tempo.

Le situazioni sottoposte alla sua attenzione sono state infatti estremamente diverse nel merito da quella in oggetto. Si configura il rischio di creare un vero e proprio «bavaglio» ai parlamentari, che potrebbero unicamente ripetere quanto già dichiarato in Parlamento. Peraltro ciò avverrebbe per iniziativa di un giudice di certo non imparziale e che sembra voglia agire politicamente. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP*).

CALLEGARO, *relatore*. La Giunta ha riscontrato corrispondenza tra il contenuto dell'articolo in questione e le precedenti dichiarazioni ed iniziative del senatore Pera. Il caso rientra quindi nel concetto di nesso funzionale stabilito dalla stessa Corte costituzionale. Il senatore Pellegrino ha ritenuto a suo tempo di comportarsi personalmente in modo diverso, ma l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione rappresenta una tutela generale per tutti i parlamentari. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta della Giunta di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata di mano, dispone quindi la votazione mediante procedimento elettronico. (*Commenti del senatore Bucciario*).

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP).

Per lo svolgimento di un'interpellanza

BORNACIN (*AN*). Sollecita lo svolgimento dell'interpellanza concernente le condizioni di lavoro delle dipendenti del tribunale civile di Genova, già presentata come interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-17414.

PRESIDENTE. La Presidenza è in contatto con il rappresentante del Governo per accelerare lo svolgimento di tale interpellanza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 12,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, Coviello, De Martino Francesco, Donise, D'Urso, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Manzella, Masullo, Pagano, Papini, Passigli, Piloni, Rocchi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, Bettamio e Manzi, per partecipare alla riunione degli organismi specializzati negli affari comunitari; Daniele Galdi, Lo Curzio, Servello e Visentin, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,36).

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 4339

PRESIDENTE. Comunico la ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 4339, recante disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati, collegato alla manovra finanziaria.

Il tempo disponibile totale, di dieci ore, è così ripartito:

AN	1 h 04'
FI	1 h 05'
LFNP	45'
CCD	39'
DS	1 h 55'
PPI	55'
Verdi	41'
UDEUR	39'
Misto	1 h 14'
Votazioni	1 h
Dissenzienti	10'

Eventuali integrazioni o modifiche potranno essere valutate in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la cui riunione è prevista alle ore 11,30.

Discussione del disegno di legge:

(4339) Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati
(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati», collegato alla manovra finanziaria.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

I relatori, senatori Viserta Costantini e Larizza, hanno chiesto di poterla integrare. Ne hanno facoltà.

LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto complessivamente alla relazione scritta. Vorrei solo segnalare ai colleghi che, da quando abbiamo concluso i lavori in Commissione, relativamente ad alcuni temi oggetto del provvedimento in esame si è aperta una discussione sugli organi di informazione, attraverso documenti, che riguardano materie molto importanti. Mi riferisco, in particolare, alle questioni inerenti il sistema assicurativo, che è stato oggetto di un provvedimento, esaminato al Senato e alla Camera dei deputati, recante misure antinflazionistiche, accompagnato anche da ulteriori disegni di legge relativi al danno biologico e ad altri aspetti inerenti tale settore.

Segnalo questo insieme di provvedimenti tenendo conto che in tale settore sicuramente è necessario intervenire successivamente in modo più organico, anche per rispondere ad alcune sollecitazioni intervenute in sede di espressione di pareri soprattutto da parte della 5^a Commissione, per quanto riguarda il ruolo di vigilanza dell'ISVAP.

Un'altra questione che desidero richiamare all'attenzione dei colleghi riguarda l'introduzione nel testo, attraverso una proposta della Commissione, di una norma inerente la possibilità che l'impresa artigiana sia anche una srl. L'inserimento di tale disposizione, di cui all'articolo 13, ha sollevato diverse obiezioni che saranno oggetto del nostro esame.

Vorrei sollecitare i colleghi a concentrare il dibattito sui temi più delicati per giungere ad una conclusione; mi preme tuttavia ricordare che questa norma è stata introdotta dalla Commissione con un voto sostanzialmente unanime. Se ci sono argomenti nuovi sarò ben lieto di ascoltarli, ma spero che non si tratti di considerazioni puramente ripetitive di quanto ci è già stato ampiamente segnalato dalla Confapi e dalla Confindustria, perché di questo siamo tutti a conoscenza.

Pregherei dunque i colleghi di non procedere, come in altre occasioni, leggendoci documenti che provengono dall'esterno, ma di argomentare sulla base di proprie convinzioni. Ciò consentirà al relatore di esprimere un parere più equilibrato, senza dover tener conto soltanto delle pressioni esterne, di cui tra l'altro sono già a conoscenza.

Pertanto, al termine del dibattito valuterò la posizione che devo esprimere in qualità di relatore. (*Applausi dei senatori Sella di Monteluce e Carpi*).

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Signor Presidente, desidero fare una brevissima integrazione.

Sulla parte di competenza del sottoscritto, nelle settimane che ci hanno separato dalla fine dei lavori in Commissione non ci sono state notevoli discussioni, salvo che sull'articolo 17, che prevede la costruzione di nuove opere autostradali. Su questo punto desidero aggiungere soltanto due considerazioni.

La filosofia di tale norma è quella di proporre procedure più snelle e agili, ma sempre nel rispetto rigoroso della competenza degli enti locali e del Parlamento e fissando momenti di verifica per garantire la piena osservanza delle compatibilità ambientali.

La norma presuppone che il sistema autostradale italiano nel complesso è già costruito; quindi non sono prevedibili, né auspicabili nuove autostrade: si tratta soltanto di creare procedure più snelle per completare il sistema già esistente.

Questa è la proposta contenuta nell'articolo 17. Sono state avanzate una serie di osservazioni, rispetto alle quali devo dire che la posizione del relatore è molta aperta; ne discuteremo in Aula e troveremo, ne sono certo, il modo per arrivare ad una sintesi delle varie posizioni che sono emerse in queste settimane. (*Applausi dal senatore Carcarino*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos, al quale ricordo che il tempo assegnato al suo Gruppo parlamentare è complessivamente di 41 minuti.

Il senatore De Luca Athos ha facoltà di parlare.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, chiedo di poter posticipare il mio intervento.

PRESIDENTE. Quindi vuole intervenire per ultimo.

DE LUCA Athos. Sì, signor Presidente; la ringrazio.

PRESIDENTE. Va bene, senatore, la Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, in materia di apertura e regolazione dei mercati, si rende necessario a seguito delle trasformazioni che il mercato nazionale e quello internazionale stanno subendo nel quadro dell'europeizzazione e della globalizzazione delle varie economie nazionali.

Questo quadro, in rapida evoluzione, impone, anche attraverso il metodo del confronto, una regolamentazione che sostenga lo sviluppo e detti elementi di chiarezza per i comportamenti degli operatori, a favore dell'utenza.

Le misure in esame, quindi, oltre a fornire lo strumentario giuridico-economico necessario per la qualificazione indispensabile alla permanenza sul mercato, devono essere in grado di rideterminare fiducia nei consumatori.

Da tale provvedimento ci aspetteremmo, allora, disposizioni che rompessero completamente con quanto precedentemente avvenuto ed eliminassero le critiche che fino ad oggi sono state mosse nei confronti di inspiegabili complessità nella formazione dei prezzi che non rendono immediatamente confrontabili i costi sostenuti con i corrispondenti benefici.

Il settore assicurativo è emblematico della confusione, forse voluta, e rappresenta la testimonianza dell'insofferenza e della protesta non più elu-

dibile e quindi della necessità di procedere nel senso che ho appena detto circa la semplificazione e la chiarificazione del mercato.

Rimanendo nel settore che ho preso ad esempio, va detto che l'attuale circolare emanata dall'ISVAP, secondo la quale le compagnie di assicurazione dovrebbero rendere pubbliche le proprie tariffe, non è mai stata interamente osservata. Gli addetti ai lavori fino ad oggi hanno fornito informazioni solamente a seguito di richieste esplicite, al punto che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel corso di un'audizione tenutasi nel 1999 presso la Commissione industria del Senato, ebbe a criticare esplicitamente tale comportamento, che potrebbe anche essere definito di arroganza nei confronti dell'utenza.

Pertanto, chiare disposizioni che rendano trasparente questo mercato, da troppo tempo nell'occhio del ciclone, si rendono urgenti e necessarie, specialmente dopo la conversione in legge del decreto-legge n. 70 del 2000, sul quale siamo intervenuti qualche giorno fa.

Eppure, tale obiettivo a nostro avviso non viene raggiunto attraverso il testo di cui agli articoli 1 e 2 del presente provvedimento. Esso, infatti, limita la propria attenzione, tanto per cominciare, all'aspetto economico del rapporto tra assicuratore e assicurato, mentre la trasparenza dovrebbe essere estesa a tutte le componenti della polizza, quindi anche, e forse principalmente, alle condizioni generali di contratto che regolano le prestazioni delle compagnie di assicurazione nei confronti dei propri clienti e che spesso diventano oggetto di contestazioni e di attrito tra le parti, ogni qualvolta si invoca l'intervento delle garanzie che sono state sottoscritte dalle parti.

Il disegno di legge introduce il premio annuale di riferimento che, secondo noi, aggiunge confusione a confusione invece di procedere nella direzione della semplificazione dei rapporti. Tale premio dovrebbe rappresentare l'elemento per l'orientamento del consumatore a favore di una compagnia piuttosto che di un'altra qualora maturi l'intenzione di assicurarsi. Nei fatti, però, noi temiamo che si raggiunga un alto livello di inefficacia nel momento in cui l'intenzione dovrebbe tradursi in azione.

In presenza dell'attuale regime di liberalizzazione dei servizi assicurativi di cui al decreto legislativo n. 175 del 1995, che accoglie la direttiva 92/491 CEE, il premio che verrà chiesto all'assicurato per la copertura contro i rischi derivanti dalla circolazione del proprio veicolo non dipenderà dal premio annuale di riferimento di cui abbiamo appena parlato, ma dalle condizioni personali dell'utente e dalle caratteristiche del veicolo da assicurare. Cioè, in buona sostanza, il premio di riferimento, che per un desiderio di chiarificazione dovrebbe essere a disposizione dell'utenza onde guidarla nella scelta delle compagnie cui affidare la propria fiducia, non è un'offerta al pubblico: è un elemento puramente astratto, destinato ad essere sconfessato nel momento in cui si procede poi all'accensione reale del contratto di assicurazione.

Si comprende bene, signori presenti, che allora noi non andiamo assolutamente verso gli obiettivi che ci siamo prefissati, ma aggiungiamo confusione a confusione, introducendo altri elementi di attrito laddove

questi ultimi vogliamo eliminare. Quindi, l'equivoco che doveva essere eliminato non solo rimane per quanto riguarda i consumatori, ma si arricchisce di altri elementi di perplessità.

Così come elementi di perplessità noi riscontriamo leggendo l'intero articolato laddove, sempre nel nome della chiarezza, abbiamo la sensazione che si siano voluti introdurre fattori di potenziamento delle funzioni di organismi, quale il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, che francamente con questo argomento c'entrano ben poco, se non per l'azione di controllo che ad essi deve essere affidata e che la legge peraltro riconosce.

Tale Consiglio, secondo quanto previsto dal testo, avrebbe la facoltà di cofinanziare dei corsi di aggiornamento, i quali tra l'altro dovrebbero servire all'istituzione e alla realizzazione di un monitoraggio permanente sui premi relativi all'assicurazione obbligatoria. Ebbene, il monitoraggio, insieme a tutta una serie di altri adempimenti, è affidato all'ISVAP, il quale dovrà ricevere dalle compagnie di assicurazione, a pena di sanzioni non certamente trascurabili, tutta una serie di informazioni.

Non si riesce allora a comprendere per quale motivo bisogna duplicare questa sorta di banca dati e aggiungere dei costi a quelli già sostenuti e che dovranno essere assunti dalle compagnie di assicurazione e da quanti ne avranno l'obbligo per migliorare questo servizio sul quale, francamente, troppo si è parlato, ma senza arrivare a conclusioni quantomeno accettabili da tutte le parti concorrenti.

In definitiva, il provvedimento in esame nella sua interezza e nella parte alla quale mi sono appena riferito non riscuote assolutamente la nostra simpatia, che peraltro non potrebbe neanche essere concessa visto e considerato che ci troviamo a discutere un collegato alla finanziaria dalla quale ci separano profondi motivi politici di impostazione programmatica.

Il disegno di legge n. 4339 non ci ispira simpatia perché una volta per tutte vorremmo che il settore delle assicurazioni e, in particolare, quello delle assicurazioni Rc-Auto trovasse una sistemazione complessiva, generale e – permettetemi – definitiva.

Sotto questo profilo ci è stato detto che il Ministero dell'industria ha in animo di aprire tra qualche giorno un tavolo intorno al quale far convenire tutte le parti in causa per esaminare l'intero pacchetto delle assicurazioni Rc-Auto. Noi, seppure piuttosto scettici, aspettiamo di conoscere i risultati dei lavori di questo tavolo, ma nel frattempo, anche per motivi di prudenza, prendiamo le doverose distanze dal provvedimento che oggi è stato sottoposto al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questa legislatura abbiamo osservato un così frequente ricorso al conferimento di deleghe e al loro utilizzo da parte del Governo. Siamo giunti addirittura al paradosso dell'emanazione di decreti legislativi a catena quando – e sono molti i casi in cui avviene – all'interno di un provvedimento emanato

per delega sono contenute disposizioni che conferiscono al Governo il potere di legiferare su una determinata materia.

Questo modo di procedere è stato concepito e attuato nel quadro della cosiddetta riforma Bassanini che fa della delega al Governo il suo principale strumento. In questo modo sono state attuate misure, come il cosiddetto federalismo fiscale e amministrativo, presentate agli occhi della pubblica opinione come eventi rivoluzionari ma che, in realtà, altro non sono state che il risultato di una progressiva erosione della potestà legislativa del Parlamento in favore del ruolo del Governo che in questa legislatura di fatto ha finito per sostituirsi allo stesso Parlamento nell'esercizio del suo potere più alto: quello legislativo.

Il settore agricolo, utilizzato come laboratorio di sperimentazione della riforma Bassanini, è stato quello che più e prima di altri ha avuto modo di conoscerne e saggiarne i limiti, essendosi proceduto a colpi di decreti legislativi al principale scopo di attuare le riforme che piacciono al Governo, nei modi e nei tempi previsti dal Governo, e cercando quanto più possibile di eludere il confronto parlamentare che sempre più è visto non come un indispensabile momento di confronto democratico, ma come un fastidioso e talvolta pericoloso ostacolo sulla via del «faccio ciò che voglio perché ho i numeri per farlo».

Utilizzando questi metodi e queste procedure, nel 1997 si cercò di sfuggire agli effetti del *referendum* soppresivo del Dicastero agricolo istituendo un nuovo Ministero con un decreto legislativo anticipatore della legge Bassanini.

Sempre con questi metodi, all'interno del decreto legislativo istitutivo del Ministero agricolo sono state previste nuove deleghe al Governo affinché potesse riformare l'AIMA, gli enti di ricerca, l'UNIRE e quant'altro, attraverso decreti legislativi rispetto ai quali il Parlamento ha potuto poco più che prendere nota.

Tutto è regolare, per carità, e tutto è previsto dalla legge Bassanini che fonda la sua filosofia proprio sull'innescò di processi irreversibili mediante una vera e propria reazione a catena in cui l'emanazione di un decreto legislativo rende immediatamente indispensabile l'emanazione di infiniti altri simili provvedimenti.

In questo modo sono stati salvati il Ministero dell'agricoltura e la sua burocrazia e sono stati reimpostati nel modo più indolore possibile i rapporti tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali, senza che il Parlamento avesse facoltà di mettere bocca.

Pensavamo che i signori delle deleghe potessero essere soddisfatti, e invece non è stato così. Lo scorso novembre il Governo ha avvertito la necessità di riscrivere l'intera legislazione agricola nazionale per adeguarla – questo è l'obiettivo dichiarato – alle recenti evoluzioni del quadro politico economico europeo e internazionale. Ebbene, se questa era veramente l'intenzione, non si capisce il motivo per cui il Governo non abbia presentato le proprie proposte al Parlamento sotto forma di disegni di legge, anziché venire in quest'Aula e chiedere cambiali in bianco per ri-

scrivere in piena autonomia la totalità delle norme che regolano lo svolgimento dell'attività agricola.

Riteniamo che nessun Governo possa arrogarsi il diritto di pretendere una così ampia autonomia su di una materia assai vasta e delicata, ma tanto meno può farlo questo Governo, che è nato morto e che rappresenta quelle forze politiche che da tempo sono una minoranza nel Paese.

Non si può dimenticare, onorevoli colleghi, che l'esercizio dell'attività agricola interessa milioni di persone, che si trovano al Nord, al Centro e al Sud del Paese, che hanno le più disparate idee politiche e che per questo motivo sono portatori di una molteplicità di interessi che può trovare adeguata rappresentanza solo in Parlamento, che è e rimane l'unica sede dove si può affrontare un tema delicato e complesso qual è la riscrittura della totalità delle norme che regolano l'attività di un intero settore produttivo.

Ciò considerato, riteniamo praticamente inutile entrare nel merito dei contenuti dell'ennesima delega che il Governo ha inteso chiedere. Il problema in questo caso non è, infatti, solo di merito ma anche di metodo. Per tale motivo desideriamo rivolgerci a tutti gli onorevoli colleghi presenti in quest'Aula, affinché riflettano su quanto in questa legislatura il continuo ricorso alle deleghe abbia limitato il potere legislativo del Parlamento e quanto, per contro, abbia accresciuto quello del Governo, determinando, tra le altre cose, evidenti forzature rispetto al ruolo che in questo campo la Costituzione assegna all'Esecutivo.

Ci permettiamo, onorevoli colleghi, di invitarvi a riflettere perché il suddetto squilibrio di potere a favore del Governo è stato sancito proprio dal Parlamento, che nella sua sovranità ha accettato di vedere limitati i propri poteri. È giunto, dunque, il momento che ciascuno di noi abbandoni almeno per un istante le logiche di schieramento e si cali, sempre per un attimo, nelle vesti di parlamentare, quindi di rappresentante del popolo, che lo ha eletto chiedendogli di rappresentare i suoi interessi e non di delegarli a chi pretende di operare senza rispetto del popolo sovrano, considerando il confronto parlamentare una fastidiosa perdita di tempo da liquidare il più in fretta possibile. (*Applausi del senatore Wilde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA di MONTELUCA. Signor Presidente, le chiedo scusa se parlerò a braccio, ma a braccio è stato fatto, secondo me, anche questo collegato alla finanziaria per l'anno 2000. A braccio in quanto non vi è una strategia di politica industriale dietro questo provvedimento; a braccio perché i contenuti, gli argomenti che vengono sviluppati in questo collegato certamente non hanno una specifica valenza; a braccio perché nel merito vi saranno tanti aspetti che nel corso del dibattito potranno emergere e tanti elementi che metteranno il Governo e la maggioranza davanti alla responsabilità di scelte che oggi dovranno affrontare.

Innanzitutto, signor Presidente, mi stupisce che un collegato alla finanziaria, ossia uno degli strumenti legislativi più importanti che vengono portati all'esame di quest'Assemblea, sia fatto togliendo, mettendo, aggiungendo, facendo variazioni su un progetto di iniziativa governativa.

Stupisce, per esempio, che sia stata tolta completamente la parte relativa al settore edilizio. Forse che non era importante? Forse avete sbagliato prima, signori del Governo, o state sbagliando adesso, togliendola?

Stupisce che si aggiunga ad un disegno di legge collegato qualcosa che, invece, è molto più importante: stiamo parlando addirittura dei problemi della subfornitura, introdotti come se questo fosse un decreto *omnibus*.

Ma, signori della maggioranza, avete una strategia? Avete un modo di procedere che sia lineare, concreto? No, avete pezzi, pezzettini che vengono aggiunti, piccoli mosaici, e addirittura arrivate, a rovinare un collegato, provvedimento che ha un alto valore e un'alta valenza in quest'Aula.

Le dirò poi, signor Presidente, che nel merito degli argomenti che trattiamo mi stupisce leggere una serie di disposizioni che hanno a che fare con i mercati.

Sembra quasi che questo Governo abbia una concezione dell'economia basata sull'aiuto al mercato: liberalizzare il mercato, giustissimo, e poi dare dei premi per le rottamazioni. Addirittura, adesso arriviamo a premi che non sono più per le rottamazioni, ma sono virtuali, cioè diamo premi per l'acquisto di nuovi prodotti, i famosi decodificatori, di cui la stampa e i tecnici hanno detto che non serviranno a far decollare di nuovo la nostra economia in quel settore e che sicuramente rientrano in *standard* che non sono quelli utilizzati negli altri paesi. Praticamente, stiamo rottamando i decodificatori che non esistono ancora, al fine di dare premi ad alcuni gruppi industriali per produrre decodificatori che non potranno essere venduti all'estero. La rottamazione virtuale: questa è la nuova invenzione del Governo. Complimenti!

Ma andiamo a vedere la concezione alla quale si ispira il disegno di legge in esame, che è un collegato alla manovra finanziaria, nel quale si parla di regolazione dei mercati. Mi stupisco, perché pensavo che il Governo volesse liberalizzare i mercati. Anche freudianamente, il Governo assegna dei titoli ai propri disegni di legge – parlando di regolazione dei mercati – che sono l'inverso di quello che la gente si aspetta oggi.

Andiamo subito a guardare cosa succede sul mercato delle assicurazioni (che peraltro è stato toccato da un'altra legge approvata poco tempo fa in questo ramo del Parlamento) e ci accorgiamo che esso viene regolamentato ancor di più con tipologie di contratti, con sistemi di pagamento e di denuncia. Praticamente, siamo ingabbiati; avere un incidente in Italia diventerà un problema penale, perché se non presentiamo la denuncia nel modo giusto, incappiamo nelle maglie previste nel disegno di legge che ci apprestiamo a votare.

Pensavo che la liberalizzazione dei mercati si attuasse togliendo qualcosa, invece con questo provvedimento abbiamo aggiunto tutta una serie

di normative estremamente complesse per la denuncia dei sinistri e per essere sicuri che tutti vengano assicurati.

Ma il mercato dov'è, signori della maggioranza? Si introducono normative che prevedono il prezzo unico, ma non esiste un prezzo unico, non esistono dieci prezzi unici per le assicurazioni. Il mercato dell'assicurazione è flessibile, ogni caso è a sé. Noi ne abbiamo presi alcuni e li abbiamo resi emblematici. Avete utilizzato la politica, che viene usata nei supermercati, dei *loss leader*: si mette in vetrina una serie di prodotti ad un prezzo basso, poi tanto la gente entra e pagherà quello che pagherà. Signori della maggioranza, è forse questo il modo di procedere nell'economia industriale di questo paese?

Vorrei proporre, allora, una piccola riflessione: non è un problema di mercati quello che si è incontrato in Italia. Vi è senza dubbio il problema di far pervenire sul mercato i prodotti, ma vi è più che altro un problema di produzione. Non contate mai sul sistema produttivo, su quello che è capace di innescare oggi con le tecnologie moderne, di portare sul mercato, di vendere, di fare in modo che la gente sia interessata ai nuovi prodotti, di liberalizzare le tecnologie. Mi riferisco non alle tecnologie per far sì che il mercato compri di più, ma a quelle che consentono ai produttori di portare la loro invenzione, la loro capacità, il loro intelletto sul mercato e trasformare le loro idee in prodotti, in qualcosa di commerciale. Questo, signori della maggioranza, è molto lontano da voi, ed è quello che ci divide da voi.

Vorrei continuare ancora per molto, ma purtroppo il tempo a disposizione non è ampio. Tuttavia, vorrei sottolineare una bella perla, inserita nell'articolo 16 del testo proposto dalle Commissioni riunite, che forse potrebbe rappresentare per il Governo uno spunto per apprendere qualcosa. Si parla della onorabilità – sottolineo questa parola – nelle misure atte a favorire la riqualificazione delle imprese di facchinaggio e di movimentazione delle merci.

Signori, quando sento parlare di onore, non posso che ripensare al primo atto del Falstaff, alla definizione dell'onore e a come è stata approfondita. Qui invece l'onore viene inteso come onorabilità di coloro che esercitano attività di facchinaggio. Cerchiamo dei termini più appropriati, signori del Governo, ma soprattutto proviamo a fare una politica economica e industriale più intelligente, mirata e strategica. Non facciamo un mosaico di piccoli pezzi, di piccoli provvedimenti aggiunti e tolti all'ultimo minuto, che rendono questo collegato nient'altro che un esercizio inutile e una prova visibile e tangibile dell'impossibilità di questa maggioranza di arrivare ad una strategia politica, economica e industriale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo provvedimento *omnibus*, dal titolo un po' sibillino, «Disposizioni in materia

di apertura e regolazione dei mercati», il Governo ha infilato, agli articoli 3 e 4, poi modificati e divenuti articoli 7 e 8, anche interventi nel settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura. Sono due articoli che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbero favorire la razionalizzazione del settore per ridurre i costi di produzione e per potenziare i collegamenti con settori limitrofi. «Si tratta di interventi finalizzati» – dice la relazione – «a tener conto delle profonde trasformazioni registratesi nell'agricoltura italiana». Intenzioni lodevoli per coprire un'esigenza sentita e da noi più volte denunziata.

Ci attendevamo però una legge *ad hoc*, tutta per il settore agricolo ed agroalimentare, aperta al contributo di tutti, che finalmente mettesse fine allo stillicidio di leggi in materia. Invece, il Governo ha preferito continuare su una vecchia e accidentata strada di interventi parziali, aggiungendo ulteriori misure per l'agricoltura inglobate con altre che con l'agricoltura nulla hanno a che spartire e chiedendo una nuova delega (questa non è una novità: ormai è una prassi).

Che ci sia stato uno stillicidio di leggi per l'agricoltura credo che nessuno lo possa mettere in dubbio, un po' com'è avvenuto per la questione latte che, da quando il centro-sinistra è al potere, ha visto una pioggia di leggi senza mai arrivare alla riforma della legge n. 468 del 1992.

Le principali ultime misure, alle quali queste ennesime andrebbero collegate, sono: il decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, per l'armonizzazione dei costi di produzione, emanato su delega; l'articolo 25 della legge n. 144 del 1999, provvedimento collegato per il 1999, che ha istituito un fondo per lo sviluppo in agricoltura; da ultimo, la legge 23 dicembre 1999, n. 499, «Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale», la cosiddetta legge plurienale, che, come ha riconosciuto lo stesso relatore in Commissione agricoltura, ha una struttura normativa assai sintetica e, in taluni casi, anche oscura, per esempio con riferimento a quanto previsto all'articolo 4 a proposito del finanziamento delle azioni di competenza del Ministero.

Ma immagino la faccia di un modesto agricoltore a leggere e sentire di tutti questi provvedimenti in suo favore, provvedimenti cartacei per i quali si domanderà dove e quando saranno tramutati in lire o in euro per le sue tasche sempre più vuote; e mi immagino anche le facce di un commercialista o di un funzionario delle associazioni professionali che si debbano districare in questa selva per consigliare al meglio il loro assistito.

Ora il Governo ritorna sul campo per dotare – dice – il settore primario di uno strumento giuridico ed economico che, essendo solo in parte riconducibile alla disciplina comunitaria, richiede un'iniziativa legislativa nazionale. In tal senso, va inteso il termine «orientamento», che vuol tener conto non solo dei mutamenti già avvenuti, ma anche degli scenari e delle linee di evoluzione del settore, dettando un sistema di regole coerenti e improntate a criteri di semplificazione, razionalizzazione e modernizzazione.

Dunque, il Governo, che propone un provvedimento calderone, dove agli articoli 7 e 8 ha infilato norme per il settore agricolo, chiede la delega.

Dobbiamo allora ribadire ancora una volta la nostra contrarietà ad una delega che sottrae al Parlamento, e soprattutto all'opposizione, la sua funzione di dibattere un problema con la possibilità di decidere in merito.

Esaminiamo ora più da vicino i due articoli poc'anzi citati. *In primis* dobbiamo rilevare che all'articolo 7 si afferma: «Il Governo è delegato a emanare» ma si aggiunge «senza che ciò comporti oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato» – ben strano questo modo di legiferare – «(...) uno o più decreti legislativi contenenti norme per l'orientamento e la modernizzazione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'acquacoltura e della lavorazione del pescato». Tale operazione, nei punti da *a*) a *g*), contempla una serie di interventi che sicuramente non potranno essere attuati senza oneri aggiuntivi.

Come si fa a realizzare (punto *a*)) la promozione e il sostegno nei settori sopra elencati, ad istituire e valorizzare i distretti agroalimentari, rurali e ittici, senza mezzi? Come si può (punto *b*)) favorire lo sviluppo dell'ambiente rurale e delle risorse marine, ammodernare (punto *c*)) le strutture produttive e (punto *d*)) garantire un costante miglioramento della qualità, assicurare un'adeguata informazione al consumatore e la presenza nei mercati internazionali, sempre senza oneri aggiuntivi? E come si può (punto *e*)) favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani o assicurare (punto *f*)) un idoneo supporto allo sviluppo occupazionale o, infine (punto *g*)), favorire la cura e la manutenzione dell'ambiente rurale anche attraverso la valorizzazione della piccola agricoltura per autoconsumo o per attività di agriturismo e di turismo rurale sempre senza oneri aggiuntivi?

Ci sembra questo un elenco di buone intenzioni, certo sottoscrivibile ma che senza mezzi non avrà alcuna conseguenza pratica.

All'articolo 8 viene elencata una serie di criteri cui il Governo dovrà attenersi, oltre a quelli contenuti nel capo I e nell'articolo 20, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, ovvero la cosiddetta legge Bassanini. Su di essi mi soffermerò in seguito. Anche qui si parla (punto *e*)) di «promozione e mantenimento di strutture produttive efficienti»; di (punto *f*)) «promozione, sviluppo e ammodernamento delle filiere agroalimentari gestite direttamente dai produttori agricoli; di (punto *n*)) «sviluppo delle potenzialità produttive attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici». Tutto questo senza mezzi, ma (punto *cc*)) con un «coordinamento dei mezzi finanziari disponibili per la promozione di agricoltura, acquacoltura, pesca e sviluppo rurale, nonché per la promozione dei prodotti italiani di qualità nel mercato internazionale».

Il discorso è analogo a quello sopra fatto per l'articolo 7: si vuole procedere senza stanziare una lira.

Veniamo a due questioni basilari, che non è assolutamente possibile lasciare all'arbitrio del Governo, affrontate dall'articolo 8. La prima (let-

tera a)) è la «definizione dei soggetti imprenditori agricoli», questione che come è a tutti noto lacera i rapporti tra le maggiori organizzazioni di settore. La seconda (lettera e)) riguarda il fatto che oltre alla «promozione e mantenimento di strutture produttive efficienti» si contempla il riordino delle norme successorie relative ai fondi rustici, antica e controversa questione soprattutto in presenza di più eredi di cui soltanto uno imprenditore agricolo.

E si vuole legiferare su argomenti così complessi e scottanti senza un ampio dibattito in Parlamento? Questa ci sembra davvero una prepotenza dell'Esecutivo e di questa ex maggioranza; per questo motivo, cui annunziamo il nostro «no» convinto al provvedimento di delega oggi al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come diceva Adam Smith e come riconoscono gli stessi economisti che credono nelle virtù del mercato, la libera concorrenza, per essere virtuosa, ha bisogno di regole che la limitino.

Il provvedimento in esame, al capo I, recante «Interventi nel settore assicurativo» delle RC-Auto, si ispira al criterio della regolazione. Il settore assicurativo RC-Auto appare oggi in difficoltà, peraltro non tanto per assenza di regole ma per un loro scorretto uso. Se l'assicurato danneggiato può imbrogliare l'impresa assicuratrice assai spesso lo fa; l'impresa assicuratrice, se può evitare di pagare il dovuto e si trova di fronte ad una controparte debole, lo fa. Evitare comportamenti scorretti attraverso un maggiore dettaglio delle norme regolative è una risposta che può avere momentaneamente qualche efficacia e si deve fare, ma non è risolutivo: i furbastri trovano sempre il modo di non usare correttamente le norme.

In un emendamento ho sollevato una questione aperta, quella del danno patito su veicoli vecchi. Le imprese assicuratrici si rifanno a listini che considerano un mercato di massa e sottostimano il valore dei veicoli vecchi. L'onere della prova della sottostima è lasciato al proprietario danneggiato; quindi, è praticamente inapplicabile, inutilizzabile. Dato l'alto costo dei carrozzieri, basta un danno che non compromette fisicamente la recuperabilità del veicolo per consentire all'impresa assicuratrice di evitare i costi della riparazione, pagando un improbabile basso valore commerciale del veicolo stesso.

Una seconda parte del provvedimento riguarda il settore agricolo. La Commissione competente lo ha arricchito con riferimenti a pesca e acquacoltura e ha corretto in piccola parte un'impostazione governativa iniziale che non considerava che l'Italia ha almeno due agricolture: una che può e deve confrontarsi con il mercato delle grandi quantità di prodotti e l'altra che spazia dall'agricoltura di autoconsumo all'agricoltura che crea la propria nicchia di mercato attraverso la valorizzazione di prodotti tipici in piccole quantità. Nel provvedimento in esame il Governo era stato attento solo alla prima agricoltura, quella dei mercati delle grandi quantità, favo-

rendo monocultura e distretti, standardizzazione della produzione e dell'offerta, concentrazione della commercializzazione, concentrazione della lavorazione agroindustriale, sia pure senza risorse impiegate allo scopo, come ha appena sottolineato il collega Cusimano.

Basterebbe conoscere le agricolture degli Stati Uniti d'America, dell'Australia, di alcuni Paesi del Sud-America per capire subito gli svantaggi competitivi nel mercato di massa globale delle agricolture europee; ma nella stessa Europa basterebbe conoscere l'agricoltura di Paesi per lo più pianeggianti - Germania, Olanda, Spagna e Francia - per comprendere che se l'Italia pensa di aiutare l'agricoltura solo attrezzandola per la competizione nel mercato delle grandi quantità, condanna gran parte del territorio nazionale, quello collinare e montano, ad una stentata marginalità.

La Commissione - ripeto - ha in parte corretto il tiro (tra l'altro, un mio emendamento è stato accolto alla lettera g) del comma 2 dell'articolo 7), ma non è riuscita a passare dal piano dei fini della delega a quello dei criteri per il suo esercizio.

Il modello cui si ispira il provvedimento - la trasformazione dell'agricoltura in attività industriale tramite la grande impresa - è stato largamente criticato non solo da chi si occupa dell'agricoltura dei Paesi poveri (non quella delle multinazionali), ma anche da chi analizza la stessa agricoltura degli Stati Uniti d'America. Il modello tende a divorare se stesso; lo sbocco è una completa artificializzazione degli stessi prodotti alimentari e una grande concentrazione aziendale.

Altra è la strada principale da seguire per l'agricoltura italiana, forse anche per l'agricoltura delle aree favorite per la produzione di massa. A differenza del Governo nel suo provvedimento iniziale, la Commissione sembra averlo in parte percepito.

Il problema è capire se possa essere efficace delegare il Governo ad agire secondo finalità che esso stesso non aveva prefigurato. Ci sono peraltro aree che tendono ad essere poco considerate in Commissione anche dalla stessa maggioranza. Si tratta dell'agricoltura per autoconsumo, che mantiene un rilievo nelle aree marginali, sia per la piccola economia familiare, sia per la manutenzione ambientale. Tale agricoltura è penalizzata: non solo non deve, ma non può iscriversi al registro delle imprese con conseguenze paradossali, quali la stessa impossibilità di usare le macchine agricole e i trattori. Questo aspetto vorrei che fosse chiaro al relatore e al rappresentante del Governo.

Oggi, un agricoltore che non vende la propria produzione sul mercato non può iscriversi al registro delle imprese, ed è quindi impossibilitato a immatricolare un trattore che usa per l'attività agricola. L'iscrizione all'UMA è subordinata all'iscrizione al registro delle imprese, ma quest'ultima richiede la partita IVA; senza iscrizione all'UMA non è possibile immatricolare trattori e circolare con essi per svolgere la propria attività. Inoltre, la piccola agricoltura di autoconsumo è esclusa dall'agevolazione fiscale prevista per l'uso dei carburanti agricoli. Viene allora spontaneo domandarsi se questo tipo di agricoltura sia così negativa da giustificare

una sua penalizzazione e se sia giusto favorire soltanto la grande impresa agricola.

Ancora: si rende difficile l'impiego di manodopera gratuita, che è un costume da conservare e da incentivare nel nostro Paese, essendo la gratuità motivata da ragioni di solidarietà, di parentela, di vicinato e di personale riconoscenza. La semplice corresponsione dei pasti a chi lavora per la raccolta – fossero parenti, vicini o amici – costituisce per lo Stato italiano una forma di retribuzione, che rende tale attività lavoro dipendente retribuito. Per evitare tale inconveniente ho presentato un disegno di legge e ho proposto emendamenti che sono stati però dichiarati inammissibili, perché nel frattempo il Governo ha usato i fondi destinati alla copertura del provvedimento.

Finalmente lo scorso anno il Governo ha rivisto favorevolmente i criteri di ruralità dei fabbricati nelle aree montane; una revisione da me ripetutamente richiesta, soprattutto in occasione dell'esame delle leggi finanziarie; tuttavia, molto resta da fare, riconsiderando l'impostazione delle stesse politiche agricole per quanto riguarda la piccola e la piccolissima agricoltura.

Ho presentato emendamenti che potrebbero rispondere ad una parte dei problemi e mi auguro che l'Assemblea compia un ulteriore passo rispetto a quello effettuato dalla Commissione, affrontando con più decisione la questione della semplificazione delle regole per l'impiego di manodopera occasionale in relazione ad operazioni agricole che richiedono picchi di forza-lavoro.

Il Governo non vuole che la delega sia declinata in Parlamento, ma che sia conferita secondo la propria impostazione; ciò nonostante mi auguro che tenga conto del fatto che l'agricoltura italiana è molto complessa, che il territorio è composto da zone molto diverse tra loro e che la stessa politica non può essere utile per tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

* SARTO. Signor Presidente, interverrò su una questione specifica del provvedimento in esame, considerato che il senatore De Luca Athos interverrà sulle restanti parti.

Intendo soffermarmi sull'articolo 17, che è stato introdotto in Commissione, tramite l'approvazione di un emendamento da noi ritenuto inammissibile. Il disegno di legge in esame verte infatti sulla regolazione dei mercati; è vero che recava fin dall'origine anche disposizioni scarsamente pertinenti alla materia, riguardanti gli interporti, ma l'articolo 17 non concerne le concessioni autostradali, che pure avrebbero qualcosa a che fare con la regolazione dei mercati, attenendo invece a problemi di alta programmazione, cioè alle modalità di decisione per la realizzazione di nuove autostrade o di nuovi trafori.

Quindi, per noi Verdi in Commissione già esisteva un problema di ammissibilità. Non conosco il parere espresso dalla Commissione bilancio e mi domando come è possibile che esso sia positivo. Chiedo pertanto al

Governo e al relatore qual è stato il parere della 5^a Commissione, anche perché l'autorizzazione per la costruzione di nuove autostrade con decreto del Presidente del Consiglio richiede ovviamente una copertura finanziaria. Questa procedura semplificata perciò è del tutto discutibile anche rispetto a leggi esistenti, come quella sul programma triennale della viabilità che richiede la copertura per le scelte inserite in tale piano.

Sull'articolo 17 il nostro Gruppo esprime una netta opposizione, tant'è che abbiamo presentato un emendamento soppressivo. Abbiamo altresì presentato numerose altre proposte modificative che prospettano invece un modo accettabile di decidere in tale materia e una riforma delle concessioni autostradali.

La questione che viene affrontata in modo inaccettabile nell'articolo 17 è la seguente. La legge 16 ottobre 1975, n. 492, bloccava la costruzione di nuove autostrade non inserite nel piano decennale, tant'è che per decidere la costruzione dell'autostrada Pedemontana veneta si è ricorso in finanziaria ad un provvedimento specifico che erogava un finanziamento e definiva le modalità per la realizzazione di questa infrastruttura. Faccio notare che con quella decisione, per la prima volta, in finanziaria si esprimevano delle prescrizioni rispetto alla natura dell'infrastruttura. Si prescriveva, per esempio, che l'infrastruttura doveva essere a servizio del territorio, avere dei tratti di libera percorrenza al traffico locale, essere compatibile con l'ambiente e costituire un'infrastruttura non solo di attraversamento ma anche di servizio al territorio stesso.

Perché per la prima volta una legge che autorizza un'infrastruttura entra persino nel merito e quindi nella funzione dell'infrastruttura stessa? Perché di regola la decisione sulle grandi infrastrutture di interesse nazionale dovrebbe essere inserita in un quadro di programmazione, del resto già previsto. Infatti, la legge 15 giugno 1984, n. 245, configura il piano generale dei trasporti come lo strumento di programmazione generale in cui viene analizzata la situazione e vengono definite le priorità e le grandi opzioni, secondo finalità coerenti che attengono alla mobilità, al rapporto tra le varie modalità di trasporto, al riequilibrio modale e così via.

Quindi, il piano generale dei trasporti è il quadro nel cui ambito non solo le strade, ma anche la modalità ferroviaria e quella marittima vengono commisurate e in cui le scelte vengono fatte secondo un quadro di coerenza alle finalità. Ebbene, proprio perché quella attinente alla Pedemontana veneta era una scelta specifica e non inserita in questo quadro generale, per legge si sono definite anche alcune sue caratteristiche. Richiamo questo precedente per arrivare al nocciolo della questione.

Con la previsione di cui all'articolo 17 si compie invece una doppia operazione: viene abrogata la legge n. 492 del 1975, sul divieto di costruzione di nuove autostrade, e si instaura una nuova procedura per cui di qualsiasi nuova autostrada o tratta autostradale o traforo può essere autorizzata la costruzione con decreto del Presidente del Consiglio, sentite le Commissioni parlamentari competenti. Ciò è inaccettabile, non solo alla luce delle questioni di necessaria programmazione cui ho accennato fi-

nora, ma anche rispetto alle concrete scelte dei Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi e di questo stesso Governo.

Fin dal 1996, infatti, è stata fatta la scelta di elaborare un nuovo piano generale dei trasporti – ricordo che quello precedente è venuto meno nel 1996 – e quindi è stata intrapresa l'azione per elaborarlo, intendendolo come quadro di programmazione indispensabile.

Rispetto a tale piano sono state fatte delle scelte organizzative precise, che noi abbiamo non solo condiviso ma anche stimolato e proposto: esso, infatti, è stato elaborato da un gruppo di lavoro che comprende non un solo Ministero, ma i tre Ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente, con ciò quindi impegnando tutte le competenze necessariamente coinvolte nella programmazione delle infrastrutture.

Nel piano sono state definite finalità molto chiare; *in primis*, il riequilibrio intermodale del nostro sistema di trasporto, e quindi l'impegno a confrontare fra loro le varie opzioni infrastrutturali e definire le priorità in modo che il bilancio generale, il risultato, sia quello di una mobilità non solo utile ed efficiente, ma anche pienamente sostenibile sul piano ambientale, sotto il profilo del rapporto con i paesaggi e i territori attraversati, delle emissioni, dell'inquinamento. Infatti, gli elaborati del nuovo piano generale, che constano di sei volumi più sintesi e proposte, presentano la caratteristica di affrontare la questione della mobilità in senso generale e alla luce di opzioni molto chiare e definite.

Ricordo che nel luglio 1997 (allora il ministro era Burlando) è stata organizzata una Conferenza nazionale dei trasporti, non da noi o da altri Gruppi politici, ma dal Governo, in cui sono state solennemente confermate queste finalità, questa modalità di elaborazione e questa articolazione; oggi siamo dunque in possesso anche dei documenti e degli elaborati che danno conto dello stato di avanzamento del piano.

In ultimo, nell'8ª Commissione permanente, il ministro Bersani, dopo l'insediamento del Governo Amato, ha riferito che nel giugno prossimo verrà presentato, l'elaborato di sintesi rispetto a questo lavoro del piano generale dei trasporti.

Quindi, lamentiamo che ci sono voluti quattro anni per far arrivare in porto il piano generale dei trasporti, mentre abbiamo sempre premuto per tempi molto più rapidi, considerando questo strumento indispensabile al Paese; però, rilevo che ci è stato annunciato dal Governo che finalmente siamo alla vigilia di conclusioni rispetto – appunto – a tale piano.

Ebbene, che senso ha, in questo contesto molto chiaro e impegnativo, proporre una procedura in cui elementi assolutamente basilari, oggetto del piano generale dei trasporti (autostrade e trafori, elementi di indubitabile interesse nazionale e tra gli oggetti principali, assieme alle ferrovie e al trasporto marittimo e – aggiungerei – alla mobilità urbana, del piano), vengano ad esso sottratti, stabilendo una procedura in cui si autorizza, appunto, «la costruzione di nuove autostrade o tratte autostradali e di trafori» con decreto del Presidente del Consiglio?

Noi, appunto, siamo in totale disaccordo con questa formulazione; infatti, ritenendo che sia una negazione degli impegni programmatici di que-

sto e dei precedenti Governi, abbiamo presentato l'emendamento 17.200, abrogativo dell'articolo 17.

Quali orizzonti e alternative esistono? Evidentemente sono impliciti, anche in quanto ho detto in precedenza, e non è che non esistano. Vi sono le due alternative: la via maestra dell'inserimento tra le priorità del piano generale dei trasporti – e non solo in questo, come spiegherò dopo – e l'eventuale inserimento nella legge finanziaria di quelle infrastrutture che, coerenti con questo piano, abbiano carattere di priorità e urgenza e per le quali sia disponibile il finanziamento. Tra l'altro, senza quest'ultimo non vedo come sia possibile rilasciare, come recita l'articolo 17, un'autorizzazione alla costruzione. L'articolo 17, infatti, non si riferisce ad una generica decisione «programmatoria» di realizzare un'infrastruttura, ma prevede un intervento di costruzione e quindi inerisce la fase che, appunto, richiede il finanziamento.

Quindi, esiste una via maestra in cui questi problemi possono essere posti in un quadro corretto di finalità e di programmazione.

La strada definita con l'articolo 17 rappresenta invece una scelta emergenziale e tutta all'italiana, volta a negare ciò che si è fatto e si sta concludendo – lo stesso PGT – e a seguire vie abbreviate e scorciatoie i cui risultati certamente non sono in grado di risolvere i conclamati e da tutti riconosciuti squilibri e contraddizioni del nostro sistema di mobilità, lasciando quindi l'intera questione all'improvvisazione e a decisioni assunte caso per caso.

Il settore delle autostrade e dei trafori, tra l'altro, non solo richiederebbe una valutazione che consenta di assumere scelte motivate e conseguenti al piano generale dei trasporti ma, secondo la normativa vigente, richiede di essere inserito anche in quel programma triennale che l'articolo 17 scambia con la dizione «piano triennale», espressione che non ha alcun riscontro nella legislazione vigente. Potremmo anche sorvolare su questo particolare ma, se volessimo esprimere un'obiezione, ribadisco che questo piano triennale non esiste e, quindi, non è ben chiaro quali potrebbero essere gli effetti.

Nella legislazione esiste invece un programma triennale ANAS che ho citato all'inizio del mio intervento e che, tra l'altro, richiede finanziamenti per attivare le scelte in esso presenti.

Il piano normativo attuale, quindi, presenta questi due elementi che devono essere entrambi soddisfatti.

PRESIDENTE. Senatore Sarto, sono trascorsi 20 minuti.

SARTO. Signor Presidente, ne ho a disposizione 42.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo ha a disposizione 42 minuti. Inoltre, un intervento in discussione generale non può eccedere i 20 minuti previsti dal Regolamento.

SARTO. Allora, signor Presidente, mi avvio alla conclusione, salvo poi intervenire nuovamente in un altro momento.

Da una parte, esiste il piano generale dei trasporti e, dall'altra, esiste il programma triennale che, ovviamente, deve essere coerente con il primo.

Avviare oggi una stagione che prevede modalità di decisione come quelle indicate dall'articolo 17 del disegno di legge in esame mi sembra del tutto contraddittorio con le prospettive di un Governo che intende avere un minimo aspetto riformatore; ritengo che tutto questo possa produrre solo esiti negativi per il nostro Paese. (*Applausi del senatore Pettinato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, sono d'accordo su quanto affermato dai colleghi Demasi e Cusimano. Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge estremamente importante, un collegato alla finanziaria, diventato strada facendo un provvedimento *omnibus* nel quale si trova tutto e il contrario di tutto, tra l'altro – come sottolineava giustamente il collega Sella di Monteluca – dal titolo: «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» in un momento in cui i mercati di tutto avrebbero bisogno meno che di essere regolamentati; forse di vedere ridotti ulteriormente lacci, laccioli e quant'altro.

Voglio sottolineare come con questa brutta abitudine di far diventare questi disegni di legge dei provvedimenti *omnibus* si rischia con l'approvazione di qualche emendamento di trasformare profondamente la società e il quadro economico italiani. Mi riferisco al famoso emendamento Caponi, con il quale con un tratto di penna si cancella la piccola e media impresa dal panorama politico italiano e si trasferisce di colpo tutto nell'artigianato. Condivido la posizione del collega Demasi, quando ha detto che proporremo uno stralcio, in quanto alla Camera dei deputati è in discussione un disegno di legge sul riordino dell'artigianato e ci sembra che la materia debba più organicamente far parte di quella.

Mi domando, comunque, come si possa fare all'improvviso con un emendamento a proporre la distruzione della piccola e media impresa italiana, che costituisce sostanzialmente l'ossatura, il cardine della nostra vita economica. È sbagliato dal punto di vista giuridico, perché siamo di fatto allo snaturamento della piccola e media impresa e contemporaneamente dell'artigianato stesso. È sbagliato sotto il profilo economico, perché di fatto diamo delle spinte alla non crescita e perché si distrugge una delle strutture portanti del nostro Paese.

Dicevamo prima con i colleghi che, se non fosse esistita la piccola e media impresa, oggi probabilmente l'attuale presidente di Confindustria non rivestirebbe tale carica, ma all'interno di quell'organismo prevarrebbero altre logiche, altri interessi, altri tipi di industria, con le conseguenze

– positive o negative, questo è un giudizio che lasciamo ai colleghi – che ognuno può immaginare.

Il mio intervento è volto a sottolineare esclusivamente come, ad un certo punto, con un tratto di penna si sia voluto cambiare, rivoluzionare un sistema che la Costituzione prevede in maniera molto precisa, se è vero come è vero che tutelare l'artigianato vuol dire tutelare particolari mercati, particolari capacità professionali; la piccola impresa è tutt'altro, tanto è vero che è tutelata anche per legge. Questo però è solo uno degli aspetti fondamentali.

Per quanto riguarda i trasporti e gli interventi a favore delle infrastrutture intermodali, non vorrei che ci trovassimo di fronte alle solite grida manzoniane. Sono anni che sento parlare di «definire la rete interportuale nazionale e le infrastrutture intermodali», di «rafforzare le misure per l'integrazione tra le reti di trasporto e tra le infrastrutture intermodali esistenti», di «completare funzionalmente gli interporti».

Lo stesso collega Sarto faceva riferimento al piano generale dei trasporti. Il ministro Bersani – non io, non l'opposizione – in un'audizione in 8^a Commissione – molto breve, a dire la verità – la settimana scorsa ha riferito che il piano generale dei trasporti è quasi pronto e che forse vedrà la luce in Commissione al Senato nelle prime settimane di giugno. Oggi è il 31 maggio e del piano generale dei trasporti, così com'è, non se ne sa assolutamente niente.

Tra l'altro, ricordo una seduta congiunta delle Commissioni trasporti di Camera e Senato (era ancora ministro l'onorevole Treu) per l'esame della bozza del piano generale dei trasporti. Ebbene, si trattava di un piano estremamente contraddittorio, come lo sono stati del resto tutti i piani dei trasporti elaborati fino ad oggi. Infatti, da un lato, si affermava che andavano tutelate e privilegiate la rete ferroviaria e la possibilità di trasporto su ferro, dall'altro, con riferimento al trasporto su gomma, si auspicava addirittura una nuova rottamazione per rinnovare il parco macchine italiano.

Il senatore Sarto lamentava la formulazione dell'articolo 17, che invece io condivido così com'è; infatti, su di esso voteremo a favore. Vorrei invitarlo, allora, a leggere un articolo pubblicato ieri su «Il Sole 24 Ore», nel quale si affermava che il ritardo del nostro paese è dovuto alla mancanza di grandi infrastrutture e al fatto che in questa legislatura nessuna delle grandi infrastrutture promesse e necessarie per lo sviluppo del nostro paese sia stata realizzata, a partire dall'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Queste sono le condizioni in cui ci viene presentato il disegno di legge su cui stiamo discutendo, al quale Alleanza Nazionale si opporrà fermamente per i motivi che hanno spiegato i colleghi e per quelli che ho poc'anzi illustrato. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, poco fa il relatore, senatore Larizza, riferendosi all'articolo 13 del testo al

nostro esame, che introduce le società a responsabilità limitata per gli artigiani, ha invitato i senatori a non esprimersi con documenti che provengono dall'esterno, riferendosi a Confindustria e Confapi. Tuttavia, egli stesso recepisce altri riferimenti che provengono dall'esterno; mi riferisco a CNA, CASA e Confartigianato, come puntualmente dimostrato ieri sui giornali nazionali che sponsorizzano queste associazioni di categoria. Si è dimenticato anche dei richiami fatti dall'INPS.

Tale osservazione, quindi, mi sembra arrogante e senz'altro non favorisce il dialogo. Probabilmente, il senatore Larizza non vuole una discussione seria su questo argomento. Inoltre, ritengo che non si possa limitare il contesto delle società a responsabilità limitata artigiane con uno scontro tra associazioni di categoria.

L'articolo 13 del testo al nostro esame, che consente la costituzione di imprese artigiane in forma di società a responsabilità limitata, propone una ridefinizione sostanziale del complesso normativo in materia di artigianato. Tale innovazione apre interrogativi che devono ricevere chiare e ponderate risposte e non subire quell'accelerazione che il Governo e le associazioni Confartigianato, CNA e CASA intendono dare.

Il settore dell'artigianato è attualmente disciplinato dalla legge n. 443 del 1985, approvata in conformità ai principi di tutela di cui all'articolo 45 della Costituzione e in funzione dell'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione. Ma tale legge non è stata in grado di creare una reale situazione di certezza del diritto per le imprese artigiane. Tutti ritengono che tale disciplina sia limitata e non recepisca la realtà del settore e quindi identifichi aspetti ormai superati, sorvolando su aspetti tecnologici che oggi caratterizzano le imprese di produzione e di servizi; pertanto, inevitabilmente essa non riconosce in modo adeguato la configurazione professionale dell'imprenditore artigiano.

Ai fini della discussione in atto, è importante rilevare che l'articolo 45 della Costituzione evidenzia in particolare il ruolo dell'imprenditore artigiano, che valorizza soprattutto la componente del lavoro rispetto a quella del capitale; in realtà, l'impresa artigiana imprenditorializza il lavoro dell'imprenditore artigiano e quello della propria famiglia, mettendolo in competizione sul mercato sempre nella massima capacità di auto-organizzazione e di autonomia nei rapporti esterni.

È altrettanto importante rilevare che il lavoro professionale dell'imprenditore artigiano risulta prevalente rispetto all'organizzazione dei fattori di produzione e del processo produttivo dell'impresa, ma è pur vero che molte imprese artigiane di produzione e di servizi potrebbero acquisire una connotazione avanzata tramite la specializzazione, l'utilizzo di supporti tecnologicamente evoluti, lo sviluppo di professionalità scientifiche e manageriali e il collegamento con reti esterne per conseguire economie di scala.

L'attuale visione, come prevista dalla legge n. 443 del 1985, risulta quindi essere restrittiva e antistorica e crea confusione con l'identificazione della piccola impresa industriale, per cui è auspicabile una differenziazione.

Questo premessa, senatore Larizza, è indispensabile per capire come sia necessario procedere all'attuazione di una legge quadro fortemente innovativa per il settore e quindi sia assurdo procedere all'inserimento dell'articolo 13 nel presente disegno di legge, che consente la costituzione di imprese artigiane in forma di società a responsabilità limitata, senza valutarne prima le possibili conseguenze che si verrebbero a creare nell'intero mondo delle piccole e medie imprese.

Questa necessità dev'essere una priorità se si vuole andare nella direzione della libertà di organizzazione e di esercizio dell'attività dell'imprenditore artigiano, al fine di superare il concetto di partecipazione manuale per sostituirlo con un criterio più evoluto di direzione e gestione del processo produttivo, e in quest'ottica prevedere e discutere l'eventualità di costituire e gestire forme societarie a responsabilità limitata, distinguendo tra il capitale investito nell'impresa rispetto al patrimonio personale e familiare.

Occorre però discuterne, sentire tutti i diretti interessati che sono parte attiva nell'economia di mercato. L'accelerazione che si vuol dare approvando tale articolo non è quindi condivisibile ed è pericolosa, proprio nell'interesse dell'artigiano, perché è possibile un insabbiamento della stessa proposta di legge quadro, già presentata nella 10^a Commissione del Senato, un provvedimento che dovrà comunque essere rivisto in forma più moderna e che dovrà recepire i principi costituzionali dell'articolo 45, che riconoscono la tutela e lo sviluppo del settore.

Fino ad ora la tutela è stata riconosciuta nella concessione di agevolazioni creditizie e contributive e nella ricerca di promozione della formazione di un lavoro qualificato; tutto ciò è importante, ma, ripeto, è riduttivo per le aspettative dell'artigiano del Terzo millennio.

Tra l'altro, nel contesto delle agevolazioni, il possibile allargamento a circa 70.000 soggetti della piccola impresa, dovuto proprio al presente articolo, porterebbe ad una più ampia ripartizione delle dotazioni finanziarie disponibili, con inevitabili danni proprio per l'artigiano.

È inoltre noto che sono in corso – e questa è una cosa altrettanto importante, signor Sottosegretario – numerosissime controversie insorte ai fini del riconoscimento della qualifica di artigiano rispetto ad altre forme di società (per esempio cooperativa a responsabilità limitata e piccola società cooperativa, società in accomandita semplice), che hanno portato a pesanti contenziosi proprio con gli istituti previdenziali, visto che all'INPS si attribuisce la potestà di adottare d'ufficio i provvedimenti di classificazione dei datori di lavoro (articolo 3, comma 8, della legge n. 335 del 1995).

Evidenzio le problematiche, signor Sottosegretario e senatore Larizza, al fine di far comprendere che il contesto artigianato dev'essere discusso in altra sede e non nel collegato, anche per la sola possibilità di consentire la costituzione di queste società a responsabilità limitata.

Questo punto fa poi scaturire un altro problema, relativo alla possibilità che le piccole e medie imprese, che come numero di dipendenti si avvicinano all'impresa artigiana, proprio a causa delle numerose facilitazioni

di cui gode quest'ultima, potrebbero riallocarsi in tale area. Potrebbero passare da medio-piccole imprese industriali a imprese artigiane e quindi produrre un movimento contrario a quello cui si vorrebbe pervenire.

Se l'impresa artigiana e la piccola e media impresa fossero strutturate entrambe in società a responsabilità limitata, scaturirebbe immediatamente una differenza di costi, in particolare per quelli relativi ai contributi, come evidenziato in una recente relazione dell'INPS su «Il Sole 24 Ore», che è tutta da verificare; però, è stata citata, qualcosa di vero c'è e quindi vi è la necessità di discutere anche questo importante problema. Tra l'altro è fortemente contestato in queste ultime ore proprio anche da Nieddo, sempre della CNA. Il dibattito avviene tra associazioni di categoria, noi non vogliamo portarlo in questo tipo di discussione, perché non è giusto: noi vogliamo parlare di artigiano e di media e piccola impresa. (*Commenti del senatore Larizza*).

Se tali parametri fossero esatti, la determinazione dei minori costi per gli imprenditori artigiani evidenzerebbe un *gap* concorrenziale che potrebbe essere impropriamente definito concorrenza sleale, ma in realtà non lo sarebbe perché molte piccole e medie imprese già strutturate in srl potranno trasformarsi in artigiane acquisendo gli stessi vantaggi. Infatti – e questo è importante – non sarà difficile sostenere che la maggioranza dei soci della piccola e media impresa sono realmente lavoratori che lavorano nell'impresa, che la maggioranza dei soci lavoratori è presente negli organi deliberanti e che la maggioranza del capitale è all'interno dell'impresa. Quindi, alcuni piccoli e medi imprenditori industriali potrebbero essere riqualificati artigiani, magari – e questo, senatore Larizza, è il punto importante – licenziando qualche dipendente e talvolta anche dividendo in più parti l'impresa.

Il passaggio sarebbe quindi semplice, ma è auspicabile? Questa è la domanda importante che noi rivolgiamo. Senz'altro lo è per il Governo che vedrebbe nascere più imprese e potrebbe affermare che tali aperture sono un segnale positivo del *trend* economico, ma sarebbe solo l'effetto di una nuova riallocazione delle piccole e medie imprese che ricercano la riduzione dei costi di gestione. Se fossero ben 70.000 le piccole imprese industriali che si trasformassero in artigiane, da una parte rimarrebbe la grande industria e dall'altra l'impresa artigiana su base allargata anche se auspicabilmente con più dipendenti.

La diversa allocazione societaria favorirà la formazione di due grandi e diverse realtà sindacali, da una parte Confindustria che fino ad ora ha sempre guardato a sinistra, dall'altra due associazioni artigiane: Confartigianato, da sempre lunga mano di Confindustria, e CNA, braccio sindacale della sinistra, e CASA, tanto per ricordare le più importanti. Quindi, la sinistra dominerà il mondo sindacale delle piccole e medie imprese.

Qualcuno può giustamente sostenere che esiste anche la Confapi, ma con quale peso politico, se parte degli iscritti passeranno alle categorie artigiane e altri a Confindustria? Questa osservazione non vuole essere per noi della Lega Nord una difesa di una *lobby* piuttosto che di un'altra, ma è un'osservazione dovuta, visto che una posizione dominante delle altre por-

terebbe alla continuità del consociativismo tra Esecutivo e associazioni partitocratiche, che fino ad ora non ha portato ad alcun risultato, come confermano le già esposte osservazioni fatte in premessa.

Con l'articolo 13 è quindi possibile che si ridimensioni fortemente il settore della media e piccola impresa industriale, quel tipo di impresa che la Lega Nord Forza Padania da sempre vuole rilanciare in modo che il locale si inserisca degnamente nel globale. Approvare tale articolo senza discuterlo con i tempi necessari e nelle sedi competenti è un errore le cui conseguenze ricadrebbero sicuramente sulla competitività del settore industriale, in quanto si riporterebbe il 50 per cento delle piccole e medie imprese verso il «nanismo dimensionale», creando la convenienza alla non crescita o allo sdoppiamento.

Per entrambi i soggetti – artigiano e piccolo e medio imprenditore industriale – le ambizioni sono quelle di crescere, ma l'unione dei due soggetti farebbe perdere immediatamente l'identità degli stessi e il tipo delle due diverse culture di impresa.

È quindi auspicabile procedere non solo alla definizione di una nuova legge quadro sull'artigianato ma di una legge delle piccole e medie imprese che tenga conto delle specificità territoriali, degli orientamenti e delle opportunità comunitarie in un quadro di estrema trasparenza e certezza del diritto, altrimenti si attueranno squilibri e danni per entrambi i soggetti.

È doveroso ricordare che gli orientamenti comunitari parlano sempre di piccola e media impresa alla quale viene data una grande rilevanza, mentre l'artigianato è quasi un'appendice. Basti ricordare la risoluzione del 17 giugno 1992 relativa alle azioni comunitarie di sostegno alle piccole e medie imprese; la risoluzione del 10 ottobre 1994 sul libero sviluppo e dinamismo e sulla capacità innovativa della piccola e media impresa, ivi incluse le microimprese e l'artigianato (quindi, anche in Europa si tende a dividere tra piccola e media impresa, artigianato e microimpresa); la risoluzione del Consiglio del 9 dicembre 1996 sulla piena realizzazione del potenziale delle piccole e medie imprese, comprese le microimprese e l'artigianato, attraverso un approccio integrato volto a migliorare il contesto imprenditoriale.

Non mancano inoltre le comunicazioni di commissioni come il programma integrato a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, la comunicazione al comitato economico e sociale delle regioni sul coordinamento delle attività a favore delle piccole e medie imprese. In tutti questi esempi le identità si tengono ben distinte.

L'articolo 13 evidenzerebbe inoltre squilibri nei rapporti tra dipendenti, perché le piccole e medie imprese industriali hanno contratti industriali e dispongono della cassa integrazione, mentre gli artigiani non li hanno anche se dispongono dell'ente bilaterale che spesso però non funziona come dovrebbe.

Un giornale economico a tiratura nazionale, probabilmente sempre sponsorizzato dalla CNA, evidenziava che sono «lacrime di cocodrillo» quelle di coloro che piangono sul nanismo delle imprese e poi condannano

l'immobilismo di chi non si muove»; in realtà, occorre decidere chi dovrà subire il nanismo. Per le piccole e medie imprese, sdoppiarsi in più imprese o ridurre l'organico per rientrare nei parametri, cos'altro è se non irrigidire il sistema delle imprese e favorire il nanismo?

Ritengo, quindi, che la nostra proposta di soppressione dell'articolo sia supportata da una serie di motivazioni. Tocca ora al Governo valutare le nostre opinioni in merito e fornire una risposta anche in relazione alla copertura finanziaria dell'articolo, signor Sottosegretario. Se in realtà solo per due settori che potrebbero passare dall'industria all'artigianato l'onere è veramente di 1.000 miliardi di lire (questo noi non lo sappiamo; l'INPS ha dato questo *input*, ma è lei che deve rispondere a questa domanda), in tal caso valuti il Governo se non sia opportuno eventualmente lo stralcio dell'articolo al fine di rimandare la discussione quando verrà esaminata la proposta di legge quadro, anche per il fatto che un emendamento successivo propone l'aumento dei componenti l'impresa artigiana. Noi siamo d'accordo, però occorre valutare anche questo aspetto in modo molto serio.

I due emendamenti siffatti permetterebbero di evitare di discutere la legge quadro sull'artigianato, che noi invece vogliamo esaminare. Quindi, con l'articolo 13 si potrebbe abbandonare questa discussione, in quanto le due novità darebbero un grande impulso all'innovazione dell'impresa artigiana, ma aprirebbero problemi seri a tutto il contesto delle piccole e medie imprese, e quindi al mondo della piccola impresa in generale.

Per concludere, vorrei fare un riferimento all'articolo 17, cogliendo l'occasione per ricordare l'importanza dell'ordine del giorno approvato nelle Commissioni riunite 8^a e 10^a lo scorso 23 febbraio, relativo appunto all'articolo 17 sulla realizzazione di opere autostradali, che interessa anche la realizzazione e la gestione del raccordo autostradale diretto tra Brescia e Milano, opera necessaria atta a rispondere alle esigenze di mobilità e sicurezza, nonché alla salvaguardia di numerosi centri abitati tra le due importanti città lombarde.

Inoltre, lo scorso 3 aprile è stato siglato dal Governo, dall'ANAS, dalla regione Lombardia e dalle province interessate l'accordo di programma quadro relativo alla riqualificazione e potenziamento del sistema autostradale della grande viabilità della regione Lombardia. Quindi, è già stato dato un forte *input*, riconoscendo ufficialmente nella programmazione regionale e nazionale il progetto proposto della Brescia-Milano. Lo stesso ministro dei lavori pubblici, onorevole Nesi, ha confermato il carattere prioritario di tale opera, per cui mi auguro che l'articolo 17, in deroga al blocco della costruzione di nuove autostrade, venga puntualmente approvato. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, il collega Sarto ha già trattato un aspetto; quindi, mi soffermerò su altri due: fare dell'agricoltura una

grande industria nazionale che possa assicurarci qualità della vita, sicurezza alimentare e anche esportazioni negli altri Paesi; le assicurazioni.

Signor Presidente, darò una piccola notizia presente da ieri – credo – su *Internet*: nella graduatoria sulla sicurezza alimentare il nostro Paese è al terzo livello di rischio. Ora, questa notizia dà ragione a quanti (proprio perché hanno a cuore non solo la salute, ma il fatto che i prodotti agroalimentari e l'industria del nostro Paese siano forti, prestigiosi e di grande serietà, per fronteggiare i grandi fenomeni di globalizzazione, l'immissione nei mercati europei di prodotti a basso costo ma di bassissima qualità) sostengono che dobbiamo alzare il tiro sul livello della qualità e della sicurezza dei nostri prodotti.

Qualche giorno fa su un quotidiano era pubblicata una lettera nella quale si parlava di una signora a cui il medico aveva riscontrato nelle analisi la presenza di antibiotici. Alla domanda se lei avesse fatto una cura o se mangiasse carne, la signora aveva risposto che in effetti nella sua famiglia si mangiava molta carne.

Signor Presidente, noi sappiamo che oggi molti allevatori affermano che nel sistema del mercato attuale non si può produrre carne di prima qualità se non si somministrano – non quando gli animali stanno male, ma preventivamente – con i mangimi grandi quantità non solo di ormoni, di anabolizzanti per farli crescere subito, ma anche antibiotici, perché con questo tipo di allevamento, quando un animale si ammala si ammalano tutti; quindi, bisogna somministrare continuamente queste sostanze. Da qui deriva la farmacoresistenza, per cui, quando abbiamo bisogno di un antibiotico, magari questo non ci fa effetto. Cito solo questo esempio per mancanza di tempo.

Signor Presidente, colleghi, noi abbiamo presentato degli emendamenti. Noi riteniamo che il settore agroalimentare del nostro Paese debba diventare un settore di punta.

Abbiamo la storia, la cultura, le qualità, le professionalità e un sistema di controlli. In Italia operano 6.000 veterinari: nessun Paese ne ha un numero così elevato; il sistema dei controlli deve funzionare per garantire la sicurezza ed è questo il modo più adeguato per migliorare anche la qualità dei prodotti. I nostri emendamenti rispondono a questa finalità, prevedendo misure volte a incentivare gli allevamenti estensivi e i controlli e a ridurre pesticidi e altre sostanze tossiche impiegate in agricoltura.

Quanto alle assicurazioni, prendiamo atto che è stato compiuto un passo in avanti; credo però che, insieme ai tassi dei mutui bancari a livelli di usura, quello delle assicurazioni sia uno dei grandi nodi politici da sciogliere nel nostro Paese.

Banche e società di assicurazioni rappresentano tradizionali potentati: così come non si possono toccare le banche per il costo del denaro e per l'accesso al credito, il che porta al fenomeno deprecabile dell'usura, le assicurazioni sono state considerate fino ad oggi un tabù. Consideriamo favorevolmente le misure per la trasparenza, ma occorre un'azione forte: l'*Antitrust* deve intervenire, perché è assurdo che si liberalizzi un settore

e che i costi siano alle stelle, con motivazioni pretestuose come l'aumento dei costi di ricambio.

Ricordo atteggiamenti inaccettabili presenti nel Mezzogiorno d'Italia, dove non si stipulano polizze assicurative perché non sono redditizie. Le aziende vivono in un regime di monopolio, non vogliono assumere alcun rischio, vogliono realizzare grandi guadagni e aumentare le polizze. È questo un nodo politico che il Parlamento nel suo insieme deve affrontare nel rispetto dei consumatori; dobbiamo impedire che in modo surrettizio, attraverso la formazione di cartelli, possano essere aggirate le leggi dello Stato.

Da ultimo, signor Presidente, un accenno ad un punto dolente che mi auguro sia superato tramite il dibattito. I Verdi non sono contrari al progresso; abbiamo dimostrato con l'esperienza che vogliamo un progresso a misura d'uomo. Non siamo contrari alla costruzione di strade e di autostrade, ma riteniamo prioritari altri interventi: in Sicilia esistono ancora tratti ferroviari ad un solo binario e sono a tutti note le condizioni della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria. Non mi sembra il caso di attuare altri interventi grazie a deroghe o scorciatoie.

Abbiamo la necessità di riequilibrare il nostro sistema: a causa degli incidenti la gente muore per le strade, perché tutto il sistema è incentrato sul trasporto su gomma. Se vogliamo invertire questa politica dobbiamo avere una programmazione. La deroga prevista dall'articolo 17 ci sembra una scorciatoia non condivisibile perché non prepara un futuro migliore per il nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, non avevo previsto di intervenire in discussione generale, ma sono stato stimolato dagli interventi precedenti, nei quali sono stato tra l'altro chiamato in causa, essendo il presentatore di un emendamento, accolto in Commissione, che ha introdotto l'articolo 13 del testo al nostro esame, riguardante la controversa questione, riassumibile nell'espressione «srl artigiane».

Vorrei pertanto rispondere alle obiezioni che sono state sollevate. A mio giudizio, rispetto a tale questione vi è stata una drammatizzazione fuori luogo. Mi sia consentito rilevare che negli interventi di alcuni colleghi sono riecheggiate i toni quasi apocalittici di agenti esterni al Parlamento. Alcune associazioni imprenditoriali sostengono infatti che questa misura distruggerebbe le imprese. Signor Presidente, credo che unico arbitro della concorrenza e unico giudice dell'esistenza delle imprese sia il mercato e non la forma giuridica delle imprese stesse.

Credo che se un'impresa produce bene, riesce a vendere, a contenere i costi di produzione e a stare nel mercato, esista indipendentemente dalla sua forma giuridica. Poi, naturalmente, a seconda del segmento di mercato prescelto si può decidere la sua veste giuridica, ma senza una qualificazione e uno sbocco nel mercato non è possibile, sulla base della sola veste giuridica, accertare o meno le condizioni di esistenza di un'impresa.

Si dice ancora – pregherei il collega Wilde di ascoltare, così come io ho ascoltato il suo intervento – che questa misura spingerebbe le imprese verso il nanismo. A mio giudizio, si tratta di una drammatizzazione esagerata e di una malintesa concezione della portata di questo emendamento. Infatti, affinché una srl possa iscriversi all'albo degli artigiani debbono ricorrere alcune precise condizioni. Non tutte le srl si iscriveranno all'albo degli artigiani e quindi le cifre sostenute, in modo particolare quelle dall'associazione Confapi che parla di 70.000 imprese, mi sembrano esagerate. Sono convinto che il fenomeno sarà molto più contenuto, perché per iscriversi all'albo degli artigiani occorrerà che la maggioranza dei soci presti opera individuale e manuale e detenga la maggioranza del capitale della società. Non sarà possibile, quindi, che una qualsiasi società di capitali con un imprenditore che non presta la propria attività possa iscriversi all'albo dell'artigianato.

Queste imprese, infatti, debbono avere la caratterizzazione dimensionale delle imprese artigiane e non potranno avere, a seconda del segmento di operatività nel quale si collocano, un certo numero di dipendenti. Credo pertanto di poter calcolare l'ambito di «scivolamento» dalla società di capitale al settore delle imprese artigiane per poche migliaia di società.

Del resto, la legislazione attuale, signor Presidente, già prevede la possibilità di scegliere vesti giuridiche diverse. Non vedo quindi perché adesso – come sostiene il senatore Wilde – ci sarebbe un'incentivazione alla frammentazione delle imprese. Tenere più imprese, che siano artigiane o società di capitali, costa più che avere un'unica impresa; non capisco perché si drammatizza la questione.

Ultimo punto e concludo. Con l'emendamento da me presentato e che è diventato l'articolo 13, sul quale spero vi possa essere una convergenza, si elimina l'obbligatorietà retroattiva di questo provvedimento. Fino al momento dell'entrata in vigore della legge, le srl che si trovino nelle condizioni collimanti con l'impresa artigiana potranno liberamente decidere se iscriversi all'albo dell'impresa artigiana o se rimanere delle srl. È un'ulteriore libertà di scelta e un elemento di sdrammatizzazione dell'enorme quantità di srl che si iscriverebbero all'albo delle imprese artigiane.

Il ragionamento fin qui svolto potrebbe essere anche rovesciato. Si potrebbe sostenere che oggi numerose srl – pur avendo le medesime caratteristiche dell'impresa artigiana – non possono iscriversi all'albo delle imprese artigiane con la conseguenza di dover subire una concorrenza sleale da parte di queste ultime alle quali non sono giuridicamente assimilabili pur avendone le caratteristiche. Il provvedimento in esame, quindi, si presenta eventualmente come una misura di equità rispetto alla concorrenza.

Concludo davvero, signor Presidente. Metto particolare calore nel mio intervento perché penso che ci sia una drammatizzazione al di sopra delle righe, indotta (ecco l'ultimo punto) più che da questioni effettivamente legate all'assetto del nostro sistema industriale a convenienze di sindacati o di associazioni imprenditoriali.

Ma allora, se la questione, che pure è legittima e comprensibile, è in tali termini va vista in questo ambito. Io posso anche comprendere la rea-

zione della Confapi o della Confindustria di fronte alla prospettiva di una possibile diminuzione del numero degli iscritti a vantaggio della CNA, della CASA o della Confartigianato: è un problema, anche nobile, ma va chiamato con il suo nome, perché di questo si tratta, di un contrasto tra associazioni imprenditoriali, e non di una questione che riguarda l'assetto industriale del nostro Paese.

Sotto questo profilo, signor Presidente, non ho assolutamente nulla né contro la Confindustria né tanto meno contro la Confapi, delle quali potrei dire polemicamente, come si dice dalle mie parti (lei è stato a lungo residente a Perugia, signor Presidente), che sono come il cane e il gatto, cioè in continuo contrasto, mentre stranamente su questo punto si trovano d'accordo. Non ho nulla contro di loro, ma rimetterei alla loro capacità di adattarsi alle novità legislative intervenute la possibilità di mantenere invariato il numero dei loro iscritti. In parte ciò già esiste, perché mi pare – ma non vorrei sbagliarmi su questo punto – che anche gli artigiani possano iscriversi sicuramente alla Confapi, e probabilmente anche alla Confindustria.

Insomma, ritengo che sia potestà, diritto, compito di queste organizzazioni dotarsi di strumenti statutari concernenti la possibilità di iscrizione in grado di risolvere e affrontare le novità legislative intervenute e che quindi sia del tutto possibile che Confapi e Confindustria mantengano il loro numero di iscritti senza vedere un'emorragia, che non avrà sicuramente le dimensioni apocalittiche che sono state descritte, nei confronti delle altre organizzazioni.

Il Parlamento, però, senatore Wilde, va informato correttamente: esso si trova di fronte ad un problema di contrasto tra associazioni imprenditoriali e non – ho concluso davvero, signor Presidente – ad una questione che riguarda l'assetto industriale del nostro Paese. Da questo punto di vista, il presentatore dell'emendamento è disponibile a discutere le soluzioni più ragionevoli possibili; anche le motivazioni che propongono Confindustria e Confapi, infatti, devono essere ascoltate e raccolte, ma la questione va considerata in un'ottica di realismo e soprattutto di sdrammatizzazione del problema, accingendosi anche, se del caso, ad ulteriori modifiche rispetto alle questioni che sono state proposte.

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno facoltà di parlare i relatori.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Signor Presidente, tutto sommato, come avevamo previsto, delle varie disposizioni che riguardano la nostra competenza è semplicemente l'articolo 17 che è stato oggetto di discussione, in particolare da parte del senatore Sarto. Egli propone, in sostanza, che si accerti se l'articolo 17 sottende la decisione di costruire nuove autostrade e, se la risposta è affermativa, sottolinea sempre il senatore Sarto, bisogna poi necessariamente prevedere la copertura finanziaria.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* VISERTA COSTANTINI). La risposta è «no», perché l'articolo non prevede la costruzione di alcuna nuova autostrada; fissa semplicemente una procedura, più snella rispetto a quella adottata in passato. Una volta che poi sarà eventualmente deciso (non posso certo dirlo io adesso) che bisognerà costruire una nuova tratta autostradale, allora in quella sede e in quel tempo si troveranno anche – immagino – le risorse necessarie alla bisogna.

Il senatore Sarto fa poi una seconda osservazione. Egli afferma che la procedura per l'individuazione delle nuove autostrade da costruire non può non collegarsi alla programmazione generale prevista nel Piano generale dei trasporti.

Questa osservazione del senatore Sarto mi sembra molto sensata. Sono d'accordo e d'altro canto mi pare che si stia redigendo un emendamento complessivo che tenga conto di tale indicazione. Se ciò sarà sufficiente per il senatore Sarto, probabilmente si potrà anche individuare una visione unitaria insieme al Gruppo dei Verdi sull'intera questione.

LARIZZA, *relatore*. Signora Presidente, svolgerò anch'io una breve replica.

Vorrei ricordare che una parte del provvedimento, inerente la responsabilità civile auto, è stata inserita tenendo anche conto di un lavoro fatto dalla 10^a Commissione permanente del Senato, su sollecitazione di diverse parti politiche, a fronte di problemi che si erano manifestati nel settore: con gli emendamenti approvati in sede di Commissione abbiamo dunque cercato di fornire una prima risposta.

Come ho già detto all'inizio di questa seduta, quella in esame è una materia che è stata più volte affrontata anche con provvedimenti adottati dal Governo. Convengo, quindi, sulla necessità di una maggiore organicità nell'intervento legislativo; tuttavia, credo che questa parte del provvedimento possa essere confermata e accolta dall'Assemblea, perché risponde almeno ad alcune delle preoccupazioni che abbiamo raccolto anche nel corso dell'indagine conoscitiva svoltasi in 10^a Commissione permanente.

Gran parte del dibattito sul provvedimento si è incentrata, più che sulla sua struttura complessiva, su un aspetto che è stato esaminato in Commissione e, in particolare, sulla questione della srl artigiana che, come sappiamo, è stata oggetto di un'ampia discussione non solo qui, ma anche all'esterno, sugli organi di informazione, tra le parti interessate.

Penso che una materia così complessa indubbiamente richiederebbe e richiede un approfondimento, che è proprio quello che stiamo facendo. Sono anche convinto che la verità non stia tutta da una parte. Però, dato che siamo chiamati a decidere, credo che dobbiamo scegliere ciò

che ci sembra prevalere dal punto di vista della ragione e dell'innovazione per quanto riguarda l'impresa artigiana.

Non passa giorno che non ci sentiamo fare prediche sulla capacità di innovazione e sulla necessità di non essere conservatori. Devo invece notare che, a fronte di un semplice emendamento, che indubbiamente ha una sua portata (come veniva ricordato dagli interventi dei colleghi), non è emerso in questa discussione l'aspetto di fondo della polemica. La ragione vera della polemica sulla srl artigiana è il contendere tra le varie associazioni su chi deve rappresentare questa impresa, su chi deve rappresentare la piccola impresa e su quante imprese piccole e piccolissime stanno dentro la Confindustria, ovviamente con un peso eccezionale. Si è citato anche il presidente della Confindustria, D'Amato, come rappresentante delle piccole imprese. Non so in Italia la grande impresa a partire da quale dimensione possa essere caratterizzata, ma credo che 1.000 dipendenti siano sufficienti, anche facendo riferimento alle norme europee. Qui, invece, stiamo parlando di aziende piccole e piccolissime, in genere sotto i 15 dipendenti.

In merito al nanismo, vorrei ricordare che la stragrande maggioranza di queste imprese è composta da un numero di dipendenti che va dalle quattro alle sei unità e non di più. Pertanto, noi tentiamo di dare una risposta a milioni di piccole e piccolissime imprese, le stesse, collega Wilde, per le quali ci siamo battuti unanimemente in Commissione industria nel corso dell'esame del disegno di legge sulla subfornitura, un provvedimento duramente attaccato a quel tempo dalla Confindustria e anche da pareri di famosi giuristi dai quali siamo stati sommersi fino ai due giorni precedenti l'approvazione del disegno di legge.

Allora abbiamo ritenuto di valutare quale potesse essere la scelta migliore per le imprese e, quindi, abbiamo deciso di approvare quel provvedimento, volto a sanare un'anomalia, quella di un mercato che non garantiva i più deboli, rispondendo alla necessità di procedere ad un intervento regolatore.

In merito a questa posizione sono state sollevate numerose polemiche. Abbiamo operato una verifica a distanza di tempo ed ora anche la Confindustria conviene sul fatto che quella legge non ha sconvolto il mercato. Qualcuno ha pensato che, probabilmente, anziché pagare a 120 giorni si può anche pagare a 60 giorni, senza che succeda nulla. Quindi abbiamo seguito una certa logica.

Io ho preso visione di tutti i pareri giunti in Commissione, tra i quali quello della Confindustria e quello del professor Visentini citato in quest'Aula dal collega Wilde. Vi sono state pure alcune osservazioni pervenute dall'ufficio studi della CGIL che, pur non respingendo la posizione da noi assunta, esprimeva preoccupazioni sulle eventuali conseguenze contrattuali.

Ho ben presente quindi l'insieme del quadro. L'unico dato che mi sembra strano è che di fronte ad una serie di obiezioni, in parte fondate, in parte strumentali, noi decidiamo di non fare nulla.

Mi rendo conto che è necessario un intervento più organico nell'ambito del sistema delle imprese, ma le imprese artigiane – come ricordano i numerosi pareri pervenuti, fra cui quello della Confindustria – rappresentano un'anomalia del tutto italiana rispetto al resto dell'Europa. Pertanto, intervenire e consentire a queste imprese di disporre di un maggior capitale, pur mantenendo la caratteristica di una maggioranza di detentori di capitale che sono i soci che lavorano all'interno dell'azienda, quindi la maggioranza di coloro che presentano la caratteristica artigiana, può aiutarle in qualche modo a crescere.

Non ritengo che in questo modo si incentivi il nanismo; successivamente si possono comunque valutare le eventuali conseguenze sotto il profilo associativo. Probabilmente, più che molte imprese artigiane da una parte e grandi imprese dall'altra, noi avremo, ad un certo punto, una crescita – che dovremmo augurarci e quindi sollecitare – delle piccole e piccolissime imprese, che sempre più tendono ad assomigliare a quelle imprese che sono maggiormente alla portata del sistema produttivo europeo. Probabilmente poi sorgeranno diverse associazioni; non considero negativo il fatto che qualcuno organizzi le grandi imprese e qualcun altro le piccole, ma se dovessimo preoccuparci solo degli aspetti associativi non procederemmo ad alcuna innovazione.

Pertanto, invito i colleghi a valutare la proposta normativa emersa dalla discussione svolta nella Commissione riunite, magari prevedendo alcuni aggiustamenti contenuti negli emendamenti presentati.

Voglio ricordare che in qualità di relatore mi sono trovato di fronte ad emendamenti sostenuti da più parti politiche, di maggioranza e di opposizione. Quindi, non è stata compiuta alcuna forzatura da parte del relatore ed è sufficiente leggere i verbali; io ho preso atto delle varie posizioni, ho collaborato a modificare il testo originario del provvedimento in modo da rendere più stringente la caratteristica dell'impresa artigiana.

Inoltre, se la memoria non mi inganna, il disegno di legge è stato approvato in Commissione sostanzialmente all'unanimità; pertanto, dal punto di vista politico mi sento tranquillo perché ciò che non ha visto la maggioranza sicuramente è stato visto dall'opposizione. Abbiamo convenuto sul provvedimento tutti insieme; certo, possiamo avere sbagliato tutti, ma non ritengo che da quando il disegno di legge è stato approvato in Commissione sia cambiata la caratteristica dell'impresa artigiana: sono cambiate le pressioni esterne.

Io qui intendo sostenere che una volta tanto vale la pena dimostrare che esiste un'autonomia del Parlamento e noi abbiamo valutato questo dato.

D'altronde, si sperimenterà la vicenda. Abbiamo in corso la discussione, colleghi di Alleanza Nazionale, in Commissione industria al Senato – non alla Camera –, sulla riforma della legge quadro sull'artigianato; abbiamo tutto il tempo, se vogliamo lavorare, per verificare eventuali disfunzioni di questa normativa e capire come intervenire, anche successivamente. Non c'è niente di male a provare qualcosa di nuovo in questo

caso e a respingere al mittente tutte le resistenze conservatrici che ci sono arrivate in questi giorni. (*Applausi del senatore Caponi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE PICCOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signora Presidente, mi richiamerò essenzialmente ad alcuni punti del dibattito, in quanto le motivazioni che hanno portato il Governo a presentare questo provvedimento stanno nella logica e nella filosofia della legge finanziaria varata l'anno scorso.

Anche per quanto riguarda i singoli articoli del provvedimento, mi ritrovo – e quindi sono facilitato nel compito – nelle motivazioni addotte dai relatori in apertura del dibattito, ringraziandoli per il contributo dato.

Riprendo solo tre punti specifici della discussione. Il primo concerne alcune modifiche della normativa relativa alla RC-Auto. Convengo – è un'osservazione che è stata mossa anche in sede di conversione del decreto-legge in materia analoga la settimana scorsa – che sarebbe meglio trovarci di fronte ad un provvedimento organico; però sappiamo che nell'attività sia del Governo che del Parlamento non sempre si è in grado di predisporre provvedimenti di tale natura, soprattutto nella fase finale della legislatura. È importante che i singoli provvedimenti abbiano un'impostazione unitaria, in quanto l'organicità non si desume dai testi ma dalla logica che li permea, che li ispira. Ci pare che gli interventi che qui sono all'attenzione e all'approvazione dell'Aula si muovano in questa direzione.

Sono anche d'accordo con la proposta che è stata avanzata di un'informazione permanente sullo stato di avanzamento dei lavori del tavolo di concertazione predisposto dal Ministero con le associazioni e le categorie interessate per quanto riguarda una serie di misure per dare organicità alle modifiche di settore. Sarà nostra responsabilità trovare con le Commissioni parlamentari competenti le forme per poter seguire passo passo i lavori di quel tavolo di concertazione e vedere quali provvedimenti si potranno predisporre.

Per quanto concerne l'articolo 17, quindi le deroghe per la realizzazione di nuove tratte autostradali – non è mia competenza diretta, lo dico ma solo per informazione –, convengo con le motivazioni del relatore a conclusione del dibattito. So che sono in corso un confronto e una verifica per apportare anche possibili miglioramenti al testo, che facciano salve due esigenze: da una parte, che una deroga ad un provvedimento di blocco non determini, anche caricandosi di valori simbolici, una svolta sulla politica della viabilità che potrebbe contraddire la logica, la filosofia e l'impostazione del nuovo piano generale dei trasporti, ormai nella sua fase finale di elaborazione; dall'altra, che non si perdano di vista alcune urgenze. Credo che, come sempre, nelle deroghe – proprio perché di deroghe si tratta – debbano essere fondamentali le garanzie; quindi, anche le modalità e la trasparenza del percorso istituzionale dei soggetti chiamati

a decidere debbono essere le più legittimanti possibili. Da questo punto di vista auspico che nel corso della seduta si possa pervenire ad un punto di compromesso.

Per quanto riguarda le modifiche per le srl artigiane, su cui si sono soffermati molto, con motivazioni che condivido, sia il presidente Caponi che il relatore Larizza, convengo sull'opportunità di sdrammatizzare il tema.

Come Governo abbiamo, su questo aspetto, la seguente opinione. Poiché è all'attenzione della Commissione competente un progetto di riforma organica della legge quadro sull'artigianato, non spetta all'Esecutivo valutare nel merito lo stato di avanzamento della discussione da questo punto di vista e a quali approdi si sia giunti. Il Governo può solo auspicare, se vi sono le condizioni politiche, di pervenire ad una conclusione del lavoro in Commissione e quindi anche in Aula.

Il Governo ha presentato la scorsa settimana un disegno di legge delega sulla riforma del diritto societario che affronta anche tutta la problematica inerente alle piccole e medie imprese. Credo che, avendo presenti questi due punti, si debba valutare la decisione assunta all'interno della Commissione con un'impostazione sostanzialmente unitaria, come ho potuto verificare, anche se non ho seguito personalmente l'*iter* del provvedimento in Commissione per le variazioni che vi sono state nella rappresentanza di Governo.

Per quanto riguarda la possibilità di introdurre una modifica, prevedendo il socio di capitale all'interno della società a responsabilità limitata artigiana, ritengo che (prima ancora della inevitabile dialettica sviluppatasi tra associazioni, che abbiamo tutti presente e di cui dobbiamo in qualche modo tener conto mantenendo al tempo stesso il nostro grado di autonomia, come è stato giustamente ricordato) dobbiamo chiederci se la decisione adottata in Commissione e che sarà posta all'attenzione dell'Aula contraddice o meno tale impostazione.

Credo sia questo il problema che dobbiamo porci, cioè se l'evoluzione del concetto di impresa artigiana contraddice o meno un progetto di riforma – la cui esigenza è largamente avvertita e sul quale probabilmente siamo in ritardo – delle piccole e medie imprese, che sono l'asse fondamentale dello sviluppo di questo paese.

Allora, se ci si muove in questa direzione, occorre mantenere un atteggiamento coerente; del resto, sappiamo che le novità non sono sempre figlie di provvedimenti organici, ma sono anche dovute allo stato dell'arte della maturazione e del confronto nella dialettica politico-parlamentare.

Il Governo ha seguito con attenzione il dibattito e i lavori e ha dato il proprio consenso all'impostazione che si è sviluppata in Commissione per quanto riguarda questa modifica. Pertanto, terrei ferma tale impostazione. Infatti, introdurre di nuovo un dibattito che vincoli in maniera rigida il concetto di impresa artigiana o di piccola e media impresa industriale ci farebbe compiere dei passi indietro, perché anche nella dialettica delle associazioni si tende verso un'evoluzione di tale concetto.

L'impresa artigiana è qualcosa di più dell'impresa professionale di mestiere; bisogna considerare il concetto di impresa, in cui c'è anche un meccanismo di capitalizzazione dell'impresa stessa, se non vogliamo che questa dipenda solo da meccanismi di incentivi e di sostegno.

Faccio queste osservazioni per tener presente il quadro d'insieme della dialettica tra le associazioni, ma al tempo stesso per ricondurre il discorso all'origine dell'iniziativa assunta unitariamente in sede di Commissione, che il Governo ha guardato prima rispettosamente e poi in maniera favorevole.

Vi sono motivi per modificare questa impostazione? Mi sembra che i relatori abbiano anche dato disponibilità a garantire ulteriori approfondimenti in sede di definizione del provvedimento, quindi in sede di votazione degli emendamenti. Il Governo dichiara fin da questo momento la sua disponibilità ad accogliere tali approdi. Eviterei che un elemento di novità introdotto in maniera unitaria trovasse nuovamente, nel momento della definizione formale con il voto in Aula, una rigidità che sicuramente non sarebbe positiva.

Alcuni senatori si sono chiesti, anche in considerazione del titolo di questo disegno di legge, se il concetto di regolazione dei mercati non costituisca un ritorno indietro. Trovo francamente un po' curiosa tale affermazione. Viviamo in un Paese che fa parte dell'Unione europea e che quindi fa proprie le leggi comunitarie. Ora, se c'è un fondamento del mercato unico europeo, è proprio quello di essere un mercato regolato.

Io non credo, appunto, che esistano in questo momento mercati che non sono regolati; casomai si tratta di vedere se questo provvedimento presenta anche quella caratteristica di apertura ai mercati, e quindi di non irrigidirlo con nuove norme, vincoli od altro.

Ripeto: per sua definizione il mercato non è più un momento di faustiana memoria, ma è un mercato regolato. Valutiamo nel merito se le modificazioni introdotte facilitano, appunto, l'apertura e la concorrenza del mercato e non lo contraddicono.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signora Presidente, contrariamente alla lettura che ho sentito darne, quella sollevata relativamente all'articolo 17 non è una questione del senatore Sarto, quasi che quest'ultimo fosse un nostro bizzarro collega che si incaponisce su problematiche che lo interessano in maniera personale e particolare. Quella relativa all'articolo 17 è questione posta come fatto dirimente dal Gruppo dei Verdi al momento del voto di fiducia a questo Governo e dell'adesione dei Verdi stessi a questa maggioranza.

Al riguardo, la nostra forza politica aveva ricevuto precise rassicurazioni dal Presidente del Consiglio che quell'articolo, che concerne aspetti procedurali e che noi non condividiamo nella maniera più assoluta, proprio per motivi di ordine procedurale, sarebbe stato stralciato, prima che

per motivi politici perché del tutto estraneo alla materia del provvedimento che stiamo esaminando, provvedimento rispetto al quale invece il nostro Gruppo ha altrimenti manifestato la totale disponibilità e la totale adesione.

Per questo, signora Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo formalmente il non passaggio all'esame degli articoli, perché si pongono questioni necessarie di chiarimento dei rapporti interni alla maggioranza.

Contestualmente chiedo altresì, all'atto della votazione sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Pieroni, se ho inteso bene il suo ragionamento, lei ha posto una questione di estraneità di un articolo rispetto al complesso del disegno di legge.

Sulla questione dell'estraneità decide il Presidente del Senato, sentita la Commissione bilancio.

Sospendiamo quindi per ora la trattazione di questo provvedimento, riferiamo al presidente Mancino il suo intervento e la sua richiesta ed attendiamo le decisioni dello stesso Presidente.

Riprenderemo la seduta fra circa dieci minuti con la discussione delle relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari su alcuni Documenti posti all'ordine del giorno e poi, nel pomeriggio, potremo dirimere la questione da lei posta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12).

Discussione del documento:

(Doc. IV-*quater*, n. 48) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (procedimento penale n. 7067/99R pendente nei suoi confronti dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale – diffamazione con il mezzo della stampa –)» (Doc. IV-*quater*, n. 48).

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone di dichiarare che il fatto oggetto del procedimento concerne opi-

nioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Callegaro, se intende intervenire.

CALLEGARO, *relatore*. Signora Presidente, integrerò brevemente la relazione scritta.

Onorevoli colleghi, il procedimento penale pendente nei confronti del senatore Marcello Pera riguarda un articolo a sua firma pubblicato sul quotidiano «Il Messaggero», del 14 gennaio 1999, intitolato: «I PM? Mostri a tre teste». In seguito a tale articolo è stata presentata querela nei confronti del senatore Marcello Pera, in particolare per la seguente espressione: «... o le forze dell'ordine fanno quello che vogliono i PM e indagano nelle direzioni e nei modi da essi voluti, oppure sono guai».

In realtà, la Giunta ha ritenuto le opinioni pubblicate su «Il Messaggero» come insindacabili essendo strettamente legate da nesso funzionale con l'attività parlamentare del senatore Pera.

Egli, infatti, nell'articolo affronta dei concetti (non sto qui ad elencarli, però nella relazione vi sono dei richiami) utilizzando i quali più volte in Aula, in interrogazioni, in discussioni generali e in Commissione giustizia ha sostenuto la seguente tesi, di natura generale: oggi come oggi il pubblico ministero è una figura anomala che mostra tre teste perché è contemporaneamente giudice, accusatore (quindi sostiene una parte) e praticamente capo della polizia giudiziaria. Ovviamente ciò è collegato poi a quello che la forza politica del senatore Pera ha sempre sostenuto, ossia la necessità di una separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice.

Quindi, è molto difficile fare una distinzione fra il contenuto dell'articolo (e in questo caso ritenere il senatore Pera semplicemente un opinionista) e quello di tutti gli atti parlamentari posti in essere dal senatore Pera, aventi appunto identico oggetto. Questa scissione, a mio avviso, non è né logica né culturalmente possibile.

Pertanto, in sostanza, non solo il senatore sostiene questa tesi ma, partendo dall'esame della figura attuale del pubblico ministero, ne individua le carenze, le conseguenze negative che possono derivarne (di qui, appunto, le osservazioni sul pubblico ministero capo della polizia giudiziaria e sul pubblico ministero accusatore) e ne indica poi i rimedi, tipo quello della separazione delle carriere e, soprattutto, dell'attività di polizia giudiziaria da quella di pubblico ministero.

Siamo in presenza di un'argomentazione più volte sostenuta dal senatore Pera non solo in quell'articolo ma anche in quest'Aula, per cui è evidente, secondo la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il nesso funzionale fra l'attività parlamentare e l'opinione espressa nell'articolo.

Per tale motivo, la Giunta si è pronunciata per l'insindacabilità.

Saluto ad una delegazione della Commissione per i mandati e le immunità del Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono presenti in tribuna e stanno assistendo ai nostri lavori alcuni parlamentari della Commissione per i mandati e le immunità del Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca.

Rivolgo a loro il più cordiale saluto a nome di noi tutti. (*Generali applausi*).

Ripresa della discussione del Documento IV-*quater*, n. 48

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del Documento in titolo.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signora Presidente, colleghi, la vicenda al nostro esame non è sostanzialmente diversa da molte altre di cui l'Aula si è già occupata, se non per un particolare: rispetto all'ultima seduta nella quale affrontammo diffusamente la tematica dell'insindacabilità, sono intervenuti alcuni fatti nuovi e precisamente ripetute sentenze della Corte costituzionale che hanno censurato l'uso, da parte delle Camere, della prerogativa di cui all'articolo 68 della Costituzione. Ciò impone, a mio giudizio, una riflessione collettiva sul corretto uso di tale strumento, perché la medesima è già stata avviata dalla Camera dei deputati e perché la stessa Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha ritenuto necessario questo momento di meditazione.

Quindi, è del tutto accidentale che la mia richiesta e la mia preghiera di poterci soffermare un momento sui criteri ispiratori del nostro agire abbia ad oggetto la vicenda del senatore Pera. L'avrei fatto qualunque altra procedura fosse stata affidata questa mattina al nostro esame.

Ebbene, credo sia importante soffermarci un momento sul lavoro svolto da entrambe le Camere in questa legislatura nella materia in oggetto. A questo momento la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno definito circa 180 procedure nel loro complesso. Il valore approssimativo è dovuto al fatto che ogni settimana se ne aggiungono alcune e il mio aggiornamento è limitato a poche settimane orsono, ma qualche unità non sposta certo i termini del problema.

Di queste 180 procedure circa, oltre il 90 per cento si sono concluse con una dichiarazione di insindacabilità. In particolare, il Senato ne ha decise 58 e soltanto in sei di esse ha ravvisato la sindacabilità; tra l'altro, quattro di queste sei afferivano a situazioni in cui non era in questione l'espressione verbale di un'opinione ma un atteggiamento materiale. Ciò porta ad affermare che il Senato della Repubblica ha interpretato con no-

tevole larghezza – a mio avviso, con eccessiva larghezza – l'uso di questo strumento di autotutela.

In questi anni abbiamo legittimato di tutto: abbiamo legittimato la condotta di un senatore che andava scrivendo sui muri che un procuratore della Repubblica era un ladro o un picciotto; abbiamo legittimato l'insulto e addirittura le vie di fatto nei confronti di pubblici ufficiali; abbiamo legittimato il fatto materiale della chiusura, in qualità di sindaco, di un ufficio municipale ovvero l'ingiuria a testimoni avente ad oggetto aspetti delicati e intimi della vita privata della persona. Abbiamo cioè usato di questo strumento in modo altamente censurabile e l'effetto è stato quello che accennavo all'inizio: l'insorgenza di conflitti di attribuzione tra la giurisdizione e le Camere, un intervento reiterato della Corte costituzionale e – quel che è più nocivo per la nostra istituzione – una serie di pronunce che hanno formalmente sconfessato l'operato delle Camere.

Ciò induce a riflettere e per l'affezione che porto – e credo di non essere il solo – all'istituzione alla quale appartengo, ritengo gravemente nocivo e causa di sofferenza istituzionale il dover constatare che le Camere sono messe dalla parte del torto allorché il conflitto viene devoluto alla Corte costituzionale.

Questo dibattito ha già avuto inizio alla Camera; do lettura delle affermazioni di un deputato che credo si attaglino bene al problema in questione: «Il modo con il quale il Parlamento, in questa legislatura, sta assumendo le sue decisioni in materia di insindacabilità – modo che considero debordante rispetto a quanto previsto nella Costituzione – sta portando, o è prevedibile che porti, ad un attacco all'immunità parlamentare, quindi al diritto di ciascun parlamentare di esprimere la propria opinione perché, quando si abusa dei poteri, spesso la reazione che si determina è quella di cancellarli».

Per questa ragione mi sembra importante riflettere sul percorso che ha intrapreso la Corte costituzionale nel risolvere i molteplici conflitti di attribuzione che in tutto l'arco delle precedenti legislature assommarono soltanto a sei, mentre in questa legislatura superano già la trentina.

Esaminando il *cursus* di questa giurisprudenza si può infatti constatare – e con ciò vorrei sfatare un atteggiamento molto diffuso in quest'Aula – che la Corte costituzionale non ha preso le mosse da un atteggiamento di ostilità, ma ha offerto ripetutamente una sorta di via d'uscita di responsabilizzazione progressiva delle Camere nell'uso dello strumento; solo quando si è constatato che continuavano a uscire pronunce altamente censurabili, la Corte ha assunto un atteggiamento estremamente severo e rigoroso.

La prima pronuncia che ha ricapitolato l'assetto in questa materia è la sentenza n. 1150 del 1988, che ha individuato quelli che d'altronde erano chiaramente gli assi portanti della materia. La pronuncia delle Camere – disse la Corte – non può essere arbitraria o soggetta esclusivamente ad una regola interna di *self-restraint* e, in quanto tale, è sottoposta, attraverso lo strumento del conflitto di attribuzione, all'eventuale controllo

della Corte costituzionale per verificare l'assenza di vizi *in procedendo* ovvero la sua manifesta arbitrarietà.

Sulla base di questi principi la Corte, in alcune pronunce degli ultimi anni, si è attestata appunto su una linea di *self-restraint*, limitandosi a verificare che la procedura fosse stata espletata correttamente, senza entrare in una valutazione del merito. Ma non mancò in alcune di queste pronunce di rivolgere una sorta di ammonizione tacita alle Camere, affinché esercitassero con oculatezza e responsabilità il loro compito. Ricordo per tutte la sentenza n. 375 del 1997, nella quale la Corte, a fronte di espressioni pesanti, come negriero, sfruttatore e simili, concluse limitandosi ad osservare che il percorso procedurale era corretto, ma ribadì che «la congruità delle procedure parlamentari e la loro articolazione rappresentano per il Parlamento un problema se non di legalità, certamente di conservazione della legittimazione dei suoi istituti di autonomia».

Era un ammonimento. Le Camere non ne tennero molto conto e allora, a partire dal 1998, iniziarono le pronunce che hanno ripetutamente messo dalla parte del torto il Parlamento. Ne ricordo una, la quale stabilì i confini che anche oggi devono guidare, a mio avviso, la soluzione del problema.

Dopo aver ribadito che l'attività parlamentare è attività libera nel fine e di natura generale, – quindi, dopo aver enunciato un principio sul quale non si può che concordare, e cioè che l'esercizio delle funzioni non è topograficamente circoscritto all'Aula, ma si estende anche ad attività esterne alla medesima – la Corte costituzionale fissò il perimetro di questa legittimazione affermando che un collegamento funzionale con l'esercizio delle funzioni parlamentari non può ravvisarsi tra le allusioni pronunciate in occasione di comizi, conferenze stampa, trasmissioni televisive e interrogazioni successivamente o precedentemente rivolte al Ministro. In sostanza, la funzione parlamentare ispettiva non è di per sé stessa un lasciapassare per manifestazioni di opinioni gravemente lesive della reputazione del soggetto destinatario allorché queste si esprimono in comizi, conferenze stampa, trasmissioni televisive o articoli.

Questa giurisprudenza, non seguita dalle Camere ancora per oltre un anno, ha prodotto la sequenza di pronunce, intervenute tutte all'inizio dell'anno in corso, – sono ben cinque e non le cito soltanto per economia di tempo – le quali ribadiscono che le dichiarazioni rese ad agenzie giornalistiche si pongono evidentemente al di fuori dell'esercizio di funzioni parlamentari: non basta il mero collegamento di argomento con atti di sindacato ispettivo o con atti tipici della funzione parlamentare; le dichiarazioni possono essere coperte dall'immunità solo in quanto risultino sostanzialmente riprodotte di un'opinione espressa in sede parlamentare. Questo è il perimetro nel quale, a mio avviso, dobbiamo muoverci.

Venendo brevemente al fatto specifico sottoposto al nostro esame, vorrei ricordare, oltre a ciò che ha riferito il relatore, anzi in luogo di ciò che egli ha riferito, che la querela che investe le espressioni rilasciate dal senatore Pera al quotidiano in questione, non riguarda evidentemente un giudizio di buona o cattiva conduzione dell'attività giurisdizionale da

parte dei pubblici ministeri, il che ricade pacificamente nell'esercizio di un diritto di critica, anzi è una doverosa attenzione ad aspetti fondamentali della vita istituzionale del Paese. Le espressioni incriminate sono quelle specificamente riferite all'attività di talune persone – e cioè i querelanti –, laddove il senatore Pera dice che, in relazione all'attività di magistrati della procura della Repubblica di Palermo, o le forze dell'ordine fanno quello che vogliono i pubblici ministeri e indagano nelle direzioni e nei modi da essi voluti oppure sono guai. È così che sono nati i casi Contrada e Mori, dove si è visto che quando i poliziotti non si comportano come vogliono i pubblici ministeri, questi li fanno processare, condannare o rimuovere dal Ministro compiacente.

Queste sono affermazioni che travalicano sensibilmente anche il diritto di critica e il concetto di opinione, oltre alla problematica parallela dell'attinenza o meno all'esercizio di funzioni parlamentari, dal momento che non è la critica ma è l'indicazione di un fatto calunnioso specifico che, se effettivamente attuato, costituisce una responsabilità penale gravissima. Non saprei individuare accusa più grave per un magistrato che quella di strumentalizzare il suo ufficio a fine di persecuzione di un altro soggetto e farlo in combutta con un Ministro compiacente.

Credo che dobbiamo porre molta attenzione anche al significato di pedagogia che la nostra attività assume in questa materia, perché la critica politica è sicuramente non solo legittima ma doverosa, però essa non può debordare in accuse calunniose nei confronti di un soggetto che, una volta ravvisata l'insindacabilità dell'articolo 68 della Costituzione, diventa privo di qualsiasi tutela giudiziaria in sede penale, civile e amministrativa.

L'uso eccessivo di questa garanzia lede altri due valori, di rango costituzionale anch'essi, e cioè l'articolo 3, il principio di eguaglianza fra i soggetti, e l'articolo 24, il diritto di azione per la tutela dei propri diritti.

D'altra parte, mi sembrerebbe davvero anomalo che determinate attività espressive, mentre sono censurabili se svolte in quest'Aula, diventano libere se svolte fuori, perché il nostro Regolamento, negli articoli 66 e 67, prevede che se un senatore pronuncia parole sconvenienti, il Presidente lo richiama all'ordine e, ancora, se un senatore trascorre ad oltraggi o a vie di fatto, il Presidente pronuncia nei suoi confronti la censura e può disporre l'esclusione dai lavori dell'Aula. Ed anche le interrogazioni e le interpellanze sono soggette ad uno scrutinio di non sconvenienza, che è decisamente un livello più basso rispetto all'enunciazione calunniosa e puntuale.

Ora, torno a dire, è estremamente difficile ritenere le espressioni sottoponibili a censura, anche pesante, perché può aversi l'espulsione dall'Aula o l'interdizione temporanea dai lavori, allorché esse sono pronunciate nel momento più tipico della funzione parlamentare e ravvisare invece una loro insindacabilità allorché sono pronunciate fuori.

Per queste ragioni, credo che l'Aula debba fare oggetto di una profonda rimediazione dell'uso di questa prerogativa e personalmente mi dichiaro contrario alla conclusione cui è pervenuta la Giunta delle elezioni e

delle immunità parlamentari. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Monticone. Congratulazioni*).

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, parlo da questo banco per la mia nota pigrizia; poiché sono relatore in altri casi, dovrei salire l'emiciclo e fare una fatica che magari non mi conviene, e allora mi consenta di parlare da questo punto.

Ho ascoltato con attenzione le parole del relatore e quelle del senatore Fassone, persone che stimo entrambe per l'alta competenza; ritengo però che non sia esatta l'impostazione data dal senatore Fassone. Perché? Perché la Corte costituzionale prima di tutto interviene a dirimere un conflitto di competenza: se la Corte costituzionale stabilisce che non è potere di un ramo del Parlamento esercitare quella tale funzione, evidentemente blocca la sua decisione.

Può entrare relativamente nel merito, e direi che il senatore Fassone oggi è entrato profondamente nel merito, ma mi consenta, senatore Fassone, questo non è compito nostro: il merito, semmai, riguarda la magistratura. Il nostro compito è di valutare un paradigma fondamentale ben sottolineato dalla Corte costituzionale stessa: il paradigma è se esista o meno un nesso funzionale tra le dichiarazioni del senatore, o del deputato, e la sua funzione parlamentare.

Può esservi anche un altro tema sul tappeto, e cioè accertare se esista un vizio *in procedendo*; come vizio *in procedendo*, ve ne faccio venia, si potrebbe ipotizzare che il Senato non ha seguito correttamente l'*iter* procedurale per emettere la sua decisione, *ergo* giustamente la Corte interviene per stigmatizzare o, si può dire, eliminare l'inconveniente. Ma quello che conta in modo principesco è il nesso funzionale, e guai se noi abbattessimo questo principio.

Onorevoli senatori, io oggi non difendo e non posso difendere – non ho l'altezza morale per farlo – l'amico senatore Pera; difendo questo Parlamento, perché il nesso funzionale è nell'interesse della conoscenza generale del problema, perché il parlamentare, che ha il diritto e il dovere di rappresentare la pubblica opinione (non per nulla egli è eletto dal popolo e al popolo risponde), deve rappresentare alla conoscenza dei cittadini il problema che egli solleva.

Sappiamo che il senatore Pera, assieme ad altri illustri colleghi, si batte per una diversa funzionalità della giustizia. Sappiamo che la giustizia in questo Paese ha le pecche che sono davanti agli occhi di tutti. Sappiamo che il 70 per cento o più dei cittadini del nostro dolente Paese non ha più fiducia nel giudice: da noi non si dirà mai, o raramente, «ci sarà un giudice a Berlino», perché si è persa la fiducia verso il giudice. Sappiamo quali sono i mali della nostra giurisdizione, perché i giornali, i *media* (televisioni e radio) denunciano ogni giorno tali pecche.

Il senatore Pera, quindi, ha sollevato un problema e ha detto, con le sue parole, che le forze dell'ordine fanno quello che vogliono i pubblici ministeri e indagano nelle direzioni e nei modi da essi voluti, oppure sono guai. Il senatore Pera non vuole con questo, come si è detto, per me impropriamente, calunniare i pubblici ministeri (*Commenti dal Gruppo DS*); egli vuole porre il seguente problema: è vero o no che le forze dell'ordine seguono in stretto contatto i pubblici ministeri e spesso fanno quello che essi vogliono? È vero o no che nel nostro Paese vi sono i casi Alletto e Cuva? È vero o no che la nostra giustizia non funziona e le raccomandazioni internazionali ci indicano di operare la separazione tra le carriere di giudice e di pubblico ministero? Avrà torto o avrà ragione il senatore Pera? Non lo so. Sono un modestissimo giurista e parlamentare, ma egli pone un problema all'attenzione generale dei cittadini che egli rappresenta e tale problema deve essere dibattuto e risolto.

Allora, al di là di ogni considerazione se esista o meno il dolo del calunniatore (e non esiste certamente nelle parole del senatore Pera), dobbiamo verificare solo se si è rispettata la procedura nel caso concreto e se c'è un nesso funzionale tra l'attività del parlamentare Pera e la sua funzione qui, in questa alta sede che è il Parlamento della Repubblica italiana. Poiché sono convinto di ciò, e sono convinto che è necessario un dibattito nel Paese, affinché si risolva la questione della dipendenza del pubblico ministero dal giudice o, viceversa, del giudice dal pubblico ministero, sono profondamente e intimamente convinto che il senatore Pera ha posto un problema. Al di là delle censure, delle querele e delle cause civili, che non possono spaventare un parlamentare, esiste principesca-mente il diritto-dovere del senatore Pera di esprimere la sua opinione in questa sede.

Pertanto, sostengo sommessamente che la frase in questione è assolutamente insindacabile; altrimenti, chiudiamo il Parlamento, accettiamo le querele, gli atti civili, le imposizioni dei magistrati, e finiremo, una volta per tutte, di esprimere liberamente, coscientemente e nell'interesse generale la nostra opinione. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, CCD e AN*).

PERUZZOTTI. Bravo, senatore Gasperini!

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Gasperini, ho seguito con attenzione e ho anche apprezzato il lungo intervento che ha svolto il senatore Fassone, il quale – è evidente – mira a ribaltare un parere espresso a grande, anzi a grandissima maggioranza dalla Giunta: quello di non ritenere sindacabili le opinioni espresse nell'intervista in questione rilasciata dal senatore Pera.

A differenza di quanto ha sostenuto il collega Fassone, il quale ha cercato di convincere l'Assemblea, ritengo che l'intera intervista, l'intero

articolo sottoscritto dal senatore Pera, se guardato nel suo complesso e non sezionandolo, così come ha fatto il senatore Fassone, rientri interamente nell'ambito di una critica politica direttamente connessa ad un continuo e persistente impegno del senatore Pera e di tutto il movimento Forza Italia al quale egli ed io stesso apparteniamo.

È nota caro collega Fassone, l'iniziativa politica di Forza Italia per la separazione delle carriere.

FERRANTE. Infatti, avete appoggiato il *referendum*!

GRECO. Ed è noto anche che abbiamo proposto alcuni disegni di legge in questo senso e che il senatore Pera ha presentato anche interrogazioni parlamentari su tale aspetto e su casi connessi a questo grave problema della confusione dei ruoli, o meglio del facile passaggio di alcuni pubblici ministeri da indagatori a pubblici accusatori e da pubblici accusatori a giudicanti.

Sono molto preoccupato, e tutti dovremmo esserlo, per taluni atteggiamenti che alcuni pubblici ministeri di note procure da un po' di tempo a questa parte stanno tenendo nei confronti di appartenenti ai due rami del Parlamento. Si sono scatenati a presentare querele per diffamazione anche quando già sanno in anticipo che si tratta di opinioni espresse nell'ambito delle funzioni parlamentari. Sono pubblici ministeri che non tollerano la libertà di espressione del mondo politico parlamentare e che usano ogni strumento per bloccare soluzioni legislative a loro sgradite.

Vorrei ricordare a tutti quanti, ma soprattutto ai colleghi che hanno fatto parte e che fanno ancora parte della Commissione giustizia, quali messaggi il procuratore Caselli ha inviato mentre eravamo impegnati nell'elaborazione di alcune riforme. Ricordo, ad esempio, che sulla prima versione dell'articolo 513 del codice di procedura penale, o, ancora, sul disegno di legge relativo alle videoconferenze, il procuratore Caselli ha dichiarato che noi avremmo voluto legiferare legalizzando la mafia. Il procuratore Caselli ha quindi tentato di bloccare quelle iniziative parlamentari in Commissione giustizia e in Aula ma non essendovi riuscito ha raggiunto diversamente questo obiettivo mediante sentenze politiche della Corte costituzionale.

SMURAGLIA. Potentissimo!

GRECO. Ancora una volta ribadisco che l'articolo del senatore Pera deve essere valutato nel suo complesso.

Apprezzo il tentativo del senatore Fassone che ha cercato di legittimare l'esercizio parlamentare del senatore Pera per quanto riguarda la prima parte dell'articolo e, viceversa, ha stigmatizzato l'offensività al di fuori dell'esercizio parlamentare contenuta nell'ultima parte, laddove il senatore Pera cita – ma solo come esempio del grave problema della separazione delle carriere – i casi Contrada e Mori.

Ebbene, senatore Fassone, vorrei ricordare che per i casi citati dal senatore Pera alla fine del suo intervento sulla separazione delle carriere anche noi in Commissione antimafia ci siamo posti il problema di come sono stati trattati dalla procura di Palermo alcuni capi della polizia giudiziaria. Voglio ricordare che non esistono soltanto i casi Contrada o Mori, ma anche quello De Donno che è stato trasferito nel lontano Cile nel momento in cui non era più gradito ad alcune procure italiane.

Voglio sottolineare il fatto che quando il senatore Pera, per esplicitare il suo pensiero politico e la sua battaglia per alcune riforme, cita il caso Contrada e il caso Mori, non lo fa per offendere la procura di Palermo ma per presentare con più convinzione, più convincimento e, soprattutto, con ragioni che rappresentano la fondatezza delle nostre battaglie una opinione politica sua e dell'intero movimento di Forza Italia e del Polo.

Tutti i casi citati prima dal senatore Fassone non sono simili, né analoghi a quelli di cui dobbiamo ora occuparci. Spero quindi che anche la maggioranza, dissentendo da una sua componente minoritaria, dal momento che anche in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari coloro che avevano espresso una posizione contraria alle conclusioni della Giunta erano minoranza, voglia confermare in quest'Aula il parere espresso dalla Giunta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP*).

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signora Presidente, sono indotto a questo intervento dalle considerazioni che ha detto il collega Greco e che ho ascoltato con attenzione.

Mi pare che il problema vada ricondotto ai suoi esatti termini istituzionali, cioè noi dobbiamo interrogarci, decidere e risolvere un problema diverso da quello cui accennava il senatore Greco, anche se molte delle affermazioni che ha fatto personalmente le condivido, anche alla stregua di un'esperienza personale.

Circa un anno fa rilasciai un'intervista al «Corriere della Sera» in cui dissi – era un momento di forte polemica contro il procuratore Caselli – che, a mio avviso, forse il procuratore Caselli aveva risentito negativamente di qualcosa che non dipendeva dalla sua volontà. Affermai che, con un ordinamento delle procure più simile a quello che io auspicherei, ma che certamente non è l'ordinamento attuale, probabilmente Caselli, che ha fatto bene a Palermo, avrebbe fatto ancora meglio se avesse potuto portare a Palermo con sé una squadra di aggiunti nuovi, che venivano da altri ambienti, non legati a precedenti gestioni della procura di Palermo.

Dissi anche che fra i magistrati di cui si era dovuto avvalere vi era il dottor Lo Forte, che definii un giudice di eccezionali capacità, aggiungendo che forse, nel collaborare con Caselli, si era potuto trovare in una qualche contraddizione per aver dovuto precedentemente gestire una linea diversa della procura, qual era quella ai tempi del dottor Giam-

manco. Per questa intervista, il dottor Lo Forte mi ha querelato e pende un processo dinanzi all'autorità giudiziaria di Milano.

Nel costituirmi in questo processo ho detto subito che non invocavo l'insindacabilità dell'articolo 68 della Costituzione e che intendevo prendervi parte per difendere il mio diritto, che mi spetta non come parlamentare ma come cittadino, di pormi, quanto all'organizzazione giudiziaria, anche in un atteggiamento critico, non diverso da quello che molto spesso magistrati assumono quando giudicano il nostro modulo organizzatorio, il modo con cui funziona il Parlamento, il modo con cui facciamo le leggi, il modo con cui stiamo in Aula.

Penso che questo sia il problema: capire se la libertà del politico, non in quanto parlamentare ma in quanto cittadino, di poter esprimere, nelle forme dovute, valutazioni anche critiche sul modo con cui la magistratura opera e funziona, debba essere difeso. Sbagliamo se utilizziamo come mezzo di difesa lo scudo e l'usbergo dell'articolo 68 della Costituzione, come ci dice la Corte costituzionale. La Corte, infatti, ha assunto – forse, qualcuno dei colleghi ricorderà che avevo previsto che saremo finiti a questo – che l'insindacabilità esterna può valere soltanto nel momento in cui le esternazioni del parlamentare riportano integralmente cose che si sono dette o nel dibattito in Aula o in atti di sindacato parlamentare.

Il problema è questo: non esporre ancora una volta il Senato e la Camera ad un'ennesima sconfitta giudiziaria di fronte a prevedibili conflitti di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale. Questo non giova al Parlamento, non giova al prestigio dei parlamentari ed è il modo sbagliato per affrontare un problema giusto.

Non gioviamo, approvando ciò che ha deliberato la Giunta, al senatore Pera: prolunghiamo i tempi, avremo un nuovo conflitto di attribuzione, avremo una nuova sconfitta.

Il problema è un altro: difendere questa libertà del parlamentare come cittadino di esprimere valutazioni critiche anche sul modo con cui la magistratura agisce e funziona (perché questo è il giusto *pendant* dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura) e sulla ipersensibilità che molti magistrati dimostrano a questo controllo da parte della pubblica opinione, a questo eccessivo ricorso alle querele e alle azioni per danni. Attraverso i canali della pubblica opinione, possiamo anche inviare delle segnalazioni al Consiglio superiore della magistratura. Sarebbe auspicabile che la magistratura, proprio nell'esercizio di quella sua sacra e inattaccabile autonomia, elaborasse anche su questo aspetto codici deontologici, cui sarebbe opportuno che i magistrati si attenessero.

Pertanto, voterò contro la proposta della Giunta, non per antipatia o contrasto politico con il collega Pera, ma perché applicherò in questo caso lo stesso criterio che ho applicato – come ricordavo – in un caso che mi ha riguardato: mi difenderò, ma non trincerandomi dietro l'articolo 68 della Costituzione, chiedendo di essere difeso non come senatore. Tra un anno o due, non sarò più senatore; voglio mantenere come cittadino la libertà di dire che il dottor Caselli a Palermo ha fatto bene, ma probabilmente avrebbe fatto meglio se il modulo organizzativo delle procure

fosse stato diverso, se a Palermo il dottor Caselli avesse potuto avvalersi di magistrati ottimi, come il dottor Lo Forte, ma che a differenza di quest'ultimo non avessero avuto coinvolgimenti in precedenti gestioni della procura di Palermo, che appartenevano ad un'epoca precedente. Se il dottor Lo Forte dovesse querelarmi per ciò che sto dicendo in quest'Aula oggi, per coerenza nemmeno in tal caso mi trincererò dietro lo scudo dell'articolo 68 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI. Signora Presidente, vorrei che l'Assemblea del Senato prendesse atto di questa mia dichiarazione. Le parti offese, quando ritennero di presentare l'atto di querela, mi nominarono loro difensore. Nel momento in cui ebbi notizia di essere stato nominato difensore dal dottor Caselli e da altri in questa vicenda giudiziaria, feci presente alle parti offese che, in relazione alla funzione che esercitavo come senatore, mi appariva non opportuno che fossi anche presente e partecipe di quella vicenda processuale. Chiesi quindi che venisse nominato altro difensore.

A questo punto, per coerenza, debbo chiedere a voi tutti di prendere atto che non ritengo di poter partecipare al voto per le medesime ragioni che ora ho esposto.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra compiere una riflessione approfondita su questo tema, perché sono in gioco dei valori che devono essere assolutamente tutelati, per difendere le prerogative non di questo o di quel parlamentare ma dell'intero Senato.

Vorrei far presente preliminarmente, riferendomi alla puntuale esposizione del senatore Fassone, che le vicende dei conflitti di attribuzione da lui citate, per quanto ne sappia, riguardano prevalentemente, se non esclusivamente, l'altro ramo del Parlamento. Vi sarà probabilmente una ragione per tutto ciò. Evidentemente, il Senato, nelle sue valutazioni e nei suoi voti, ancorché espressi in misura straordinariamente prevalente a favore dell'immunità, ha seguito delle procedure e dei riscontri severi e seri, che non hanno dato luogo a contestazioni, se non in casi che – lo ripeto – ignoro.

Voglio anche far presente che il conflitto di attribuzione ha per oggetto una specifica fattispecie, una specifica situazione che nasce e muore in quell'ambito e che non può avere portata di carattere generale e impegnare più di tanto né il legislatore, né la Camera che dovrà in questo caso pronunciarsi per il sì o per il no.

Credo allora sarebbe doveroso, per ognuno di noi, ove ritenesse di modificare una posizione che il Senato ha sempre rispettato e ha tenuto in questa materia, farsi carico di leggere in maniera approfondita, seria, serena le sentenze della Corte costituzionale, per verificare puntualmente se le fattispecie previste nelle sentenze della stessa Corte sono assolutamente, in maniera certa identiche a quelle che stiamo esaminando in quest'Aula. Solo in questo caso potremmo dare valore determinante alla giurisprudenza della Corte, certamente non facendo una valutazione astratta che, ripeto, in un conflitto di attribuzione non ha alcun valore di carattere giuridico, non ci impegna più di tanto.

Ma voglio aggiungere qualcosa anche nel merito, proprio perché la maggior parte dei colleghi sicuramente – non per colpa loro, certamente – non conosce i contenuti delle sentenze, soprattutto le ultimissime, cui ha fatto riferimento il senatore Fassone.

Vorrei entrare anche nel merito, perché intendo sottolineare che, se è vero che la Corte costituzionale ha impresso un'accelerazione verso una minore tutela per il parlamentare, forse fondandosi anche su certi abusi cui i due rami del Parlamento, e segnatamente la Camera dei deputati, sono incorsi in questi ultimi anni, è opportuno verificare se nel merito le situazioni sottoposte all'attenzione della Corte siano in tutto identiche a quelle che invece andiamo oggi discutendo.

Io vi dico che nel merito queste situazioni sono assolutamente diverse, perché l'attività e le dichiarazioni del senatore Pera di cui andiamo parlando sono l'espressione di un'attività parlamentare che si è tradotta in documenti, in disegni di legge, in interventi nella Bicamerale, in interventi in quest'Aula, per cui non è pensabile che non si possa ritenere che quanto lui ha detto nell'articolo de «Il Messaggero» rappresenti una vera e propria espressione di opinione politica resa da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

Per questo inviterei i colleghi senatori, prima di esprimere un voto che sovverta – io non me lo auguro – il voto della Giunta, che su questi argomenti ha approfondito le questioni in maniera serena e, direi, a tutto campo, a meditare su ciò che causerebbero: ove vi fosse un voto di riconoscimento della sindacabilità dell'opinione del senatore Pera, verrebbe messo un vero e proprio bavaglio al parlamentare; ove addivenissimo alle conclusioni invocate del senatore Fassone, fuori da quest'Aula noi non potremmo far altro che riprodurre come un registratore quello che abbiamo detto nell'Aula stessa. Credo che questa posizione sia assolutamente intollerabile e, anche se la Corte costituzionale può aver impresso una stretta su questo piano, credo che ci si debba far carico di questa grande responsabilità.

Quello di oggi è un voto storico e quindi invito i colleghi a meditare sull'importanza della decisione che assumeranno, prescindendo dalla persona del collega che in questo momento è soggetto al loro giudizio e prescindendo anche, di questo vi prego, dal soggetto che ha iniziato l'azione giudiziaria e che in Italia ha tradotto quest'ultima – non possiamo negarlo – in una vera e propria azione politica.

Quel soggetto ha voluto riscrivere la storia d'Italia, qualcuno ha voluto invece contestargli questo diritto e noi non possiamo consentire che un parlamentare che ha esercitato questo suo diritto-dovere possa essere messo alla gogna di fronte ad un giudice che in questo caso probabilmente tanto imparziale non sarà. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LFNP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CALLEGARO, *relatore*. Signora Presidente, come relatore ho il dovere di riportare non solo quelle che sono state le conclusioni della Giunta ma anche, cosa che ho fatto, come questa è pervenuta ad esse. E vi è pervenuta in un modo molto semplice, cioè esaminando il contenuto dell'articolo e vedendo se esso corrispondeva ad espressioni di opinioni fatte dal senatore Pera in quest'Aula, nelle Commissioni, in interrogazioni, in atti tipici.

La Giunta ha ritenuto che ciò sia avvenuto. L'*excursus* del senatore Fassone potrà anche trovarmi d'accordo, per carità; tuttavia, occorre tenere in considerazione un fatto: la Corte ha stabilito – né poteva fare diversamente – che vi è un nesso funzionale quando il parlamentare divulga l'opinione espressa nella propria attività parlamentare, quando la riferisce, quando la porta fuori; naturalmente con il medesimo contenuto, non quindi fotocopiata, non tra virgolette, poiché è evidente che questa sarebbe un'assurdità, così come lo sarebbe che il parlamentare potesse esprimere le proprie opinioni in questa sede ma non al di fuori. Ciò sarebbe veramente un limite all'attività parlamentare e non certamente una sua divulgazione, una sua comunicazione agli altri, a coloro che non siedono in quest'Aula.

Per quanto concerne il ragionamento del senatore Pellegrino, esso esprime semplicemente ciò che egli sente, cioè quello che ha ritenuto di fare in una situazione analoga, ma che egli intenda comportarsi in un determinato modo è un suo fatto personale. Se così fosse allora non avrebbe neppure ragion d'essere l'articolo 68 della Costituzione che invece c'è ed è stato posto non già a difesa del singolo parlamentare bensì delle prerogative del Parlamento. Questo articolo esiste e noi dobbiamo applicarlo qualora ne ricorrano gli estremi. Nel caso particolare, non possiamo incorrere nella contraddizione di dire che è sufficiente che vi sia il rapporto funzionale per poter applicare l'insindacabilità, che il merito è competenza del giudice ordinario e poi andare a fare proprio delle considerazioni di merito.

Mi scuserà il senatore Fassone, ma quando egli afferma che il contenuto di una frase estrapolata dal contesto ha natura calunniosa, egli entra nel merito e quindi si contraddice, poiché nel merito noi non dobbiamo entrare.

L'articolazione dell'espressione dell'opinione del senatore Pera è chiara. Egli dice che il pubblico ministero così com'è oggi in Italia è un mostro a tre teste perché è accusatore di parte, capo della polizia e giudice. Quali sono le conseguenze di ciò? Il senatore Pera non fa nomi ma

fa degli esempi di conseguenze che si sono verificate in cui il pubblico ministero come capo della polizia giudiziaria ha ordinato di seguire determinate modalità nelle indagini oppure di non seguirle.

Il discorso è di carattere generale, non è rivolto a questa o a quella procura, al comportamento di un giudice o di un altro. È l'esame dell'anomalia che oggi affligge la figura del pubblico ministero. Ed il senatore Pera nel far ciò espone le conseguenze di quest'anomalia e prospetta dal suo punto di vista, che può essere condiviso o meno, una soluzione che egli vede nella separazione del controllo delle indagini dall'attività di pubblico ministero e altresì nella separazione delle carriere.

Potrà anche sbagliare, ma nessuno gli può negare il diritto di esporre tali opinioni, non solo in questa sede, ma di riprodurle anche in articoli o in comizi o in televisione.

Pertanto, il mio è un discorso assolutamente asettico, che riflette il ragionamento della Giunta, la quale a grande maggioranza ha chiesto che l'Assemblea si pronunci per l'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Pera in quell'articolo pubblicato su «Il Messaggero». (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare che il fatto per il quale è in corso il procedimento in esame ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(*Segue la votazione per alzata di mano*).

Essendo dubbio il risultato, procederemo alla votazione mediante procedimento elettronico.

CALLEGARO, *relatore*. Abbiamo già votato.

BUCCIERO. Nessuno l'ha chiesta, signora Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, l'articolo 114 del Regolamento del Senato recita: «Le votazioni che dovrebbero aver luogo per alzata di mano sono effettuate con procedimento elettronico quando il Presidente lo ritenga opportuno per agevolare il computo dei voti».

Pertanto, procederemo alla votazione mediante procedimento elettronico.

È approvata. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP*).

Per lo svolgimento di un'interpellanza

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interpellanza concernente le condizioni di lavoro delle dipendenti del CED del tribunale civile di Genova, già presentata come interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-17414. Sollecito tale interpellanza anche perché questa mattina dette dipendenti sono scese in sciopero.

Vorrei sottolineare che sono quindici anni che le stesse lavorano presso il tribunale di Genova e ogni mese rischiano di essere licenziate, con gravi carenze anche per il funzionamento della situazione informatica del tribunale stesso.

Sollecitando tale risposta, sottolineo l'importanza di questo argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza è già in contatto con il Governo e lo svolgimento dell'atto ispettivo sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,58*).

Allegato B**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Ministro Sanità

(Governo Amato-II)

Proroga di termini in materia di acque di balneazione (4636)

(presentato in data **30/05/00**)

Sen. FIRRARELLO Giuseppe, MANCA Vincenzo Ruggero, MANFREDI Luigi, COSTA Rosario Giorgio, VEGAS Giuseppe

Disposizioni in materia di indennità di trasferimento del personale delle forze armate e delle forze di polizia (4637)

(presentato in data **30/05/00**)

Sen. RUSSO SPENA Giovanni, CÒ Fausto, CRIPPA Aurelio

Concessione di amnistia condizionata e di indulto revocabile (4638)

(presentato in data **30/05/00**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MARINO Luigi ed altri

Modifiche all'articolo 75 della Costituzione (4620)

(assegnato in data **31/05/00**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. POLIDORO Giovanni

Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita di generi di monopolio (4619)

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 10° Industria

(assegnato in data **31/05/00**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. CÒ Fausto ed altri

Valorizzazione del patrimonio storico-archeologico di Aquileia (4404)

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 8° Lavori pubbl., 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **31/05/00**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. CONTE Antonio

Istituzione del Parco geopaleontologico di Pietraraja (4608)

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **31/05/00**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. FIORILLO Bianca Maria

Disposizioni per migliorare la qualità del servizio pubblico di trasporto (4612)

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Commissione speciale in materia d'infanzia, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **31/05/00**)

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Paolo Eugenio Vigo, di Voltri (Genova), chiede l'adozione di una serie di provvedimenti volti a definire una nuova normativa in materia elettorale (*Petizione n. 766*)

il signor Fulvio Ulpiano, di Napoli, chiede l'aumento del finanziamento pubblico ai partiti (*Petizione n. 767*);

il signor Salvatore Cuozzo, di Napoli, espone la comune necessità che vengano adottati provvedimenti volti a risanare la situazione di degrado in cui versa il cosiddetto Parco delle poste e delle telecomunicazioni sito nel quartiere Scampia di Napoli (*Petizione n. 768*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

ANDREOLLI, ROBOL. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che il giorno 28 maggio 2000 si è tenuto il secondo turno delle elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Avio (Trento) dato che il primo turno aveva portato al ballottaggio i candidati sindaci Mauro Amadori e Lino Bruno Pilati;

che il risultato proclamato dal presidente della sezione n. 1, quale seggio centrale, ha visto prevalere Lino Bruno Pilati con 1.278 voti su Mauro Amadori con 1.277, ossia con la differenza di un solo voto;

che i rappresentanti di lista Sandro Cristoforetti e Tullio Zampedri, nonchè fra gli altri i signori Alberto Fracchetti, Alvaro Fracchetti, Stefania Zenato, Loretta Vicentini e Marco Segà, tra il pubblico, hanno riferito che il risultato proclamato dalla presidente della sezione n. 2 di Avio, Giovanna Benvenuti, vedeva prevalere Mauro Amadori su Lino Bruno Pilati per 42 voti del primo rispetto al secondo;

che l'articolo 75, comma 3, del testo coordinato delle disposizioni regionali nella composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali testualmente recita: «... è vietato estrarre dall'urna una nuova scheda se quella precedentemente estratta non sia stata spogliata, depositata ed i relativi voti registrati in conformità a quanto sopra prescritto...»; ciò significa che se una scheda è dichiarata nulla non vi è più alcun potere di riesame e di diversa valutazione; tutt'al più, qualora vi siano contestazioni in merito all'annullamento della scheda, ritualmente verbalizzate, deciderà la sezione centrale, nella fattispecie la sezione n. 1; nella sezione n. 2, tra l'altro, non risultava alcuna scheda nulla contestata;

che i rappresentanti di lista ed alcune persone tra il pubblico sopra individuate riferiscono che, di sua iniziativa e successivamente alla proclamazione del voto, trascorso un buon lasso di tempo, più di due ore, veniva comunicato dal presidente del seggio n. 2, Giovanna Benvenuti, moglie di un candidato appartenente ad una lista collegata a Lino Bruno Pilati, un risultato diverso da quello precedentemente proclamato; a quel punto i rappresentanti di lista contestavano alla presidente il fatto che non era possibile riesaminare le schede, come era stato fatto, per lo più in loro assenza; chiedevano contestualmente che ciò fosse verbalizzato e, dopo il rifiuto della stessa, perchè, a suo dire, aveva già ultimato ogni operazione, tale rilievo veniva ritualmente verbalizzato al seggio centrale n. 1 del comune di Avio; in sintesi, la Benvenuti avrebbe attribuito un voto a Lino Bruno Pilati precedentemente attribuito a Mauro Amadori nonchè ripescato una scheda dichiarata nulla con l'attribuzione del voto al candidato sindaco Lino Bruno Pilati, riducendo la differenza per quella sezione non più con un vantaggio di 42 voti a favore di Mauro Amadori bensì di soli 39 voti, i 2 voti che hanno sovvertito il risultato ed hanno visto prevalere il candidato sindaco Lino Bruno Pilati;

che risulta evidente agli interpellanti la eclatante violazione del citato disposto dell'articolo 75 che vieta in modo assoluto i «ripensamenti» o i «ripescaggi», come invece sarebbe successo per le elezioni comunali del comune di Avio,

si chiede di sapere:

se, pur nel rispetto delle competenze autonomistiche della regione Trentino-Alto Adige, non si ritenga di assumere immediate ed urgenti in-

formazioni presso il Commissariato di Governo, alla luce dei gravi fatti che sarebbero intervenuti nelle operazioni di spoglio alla sezione n. 2 del comune di Avio;

quali siano, comunque, i provvedimenti che si intenda assumere.

(2-01091)

BORNACIN. – *Ai Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le disposizioni attualmente in vigore prevedono che per poter guidare un automezzo in dotazione al Corpo delle capitanerie di porto, con targa militare «C.P.», è necessario essere in possesso della patente militare di guida;

che tale patente viene concessa, a cura dei comandi della Marina militare delegati dal Ministero della difesa, al personale del Corpo abilitato autista (la maggior parte in servizio di leva);

che il personale del Corpo abilitato autista risulterebbe essere nettamente insufficiente alle necessità attuali delle autorità marittime locali e che l'attuale organico non consentirebbe, da alcuni mesi, di soddisfare le esigenze degli uffici locali marittimi nè quelle degli uffici circondariali dotati di autovetture di servizio;

che tale situazione impedisce, di fatto, l'utilizzo delle autovetture in dotazione al suddetto Corpo e, quindi, di svolgere con tempestività i compiti istituzionali ad esso affidati per legge e, in particolare, quelli di vigilanza, di emergenza e soccorso e di polizia marittima che per loro natura devono comunque essere espletati;

che tale situazione si ripercuoterebbe negativamente anche sul morale del personale militare, costretto ad utilizzare anche mezzi propri pur di adempiere ai propri doveri d'ufficio,

l'interpellante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere in merito alla questione prospettata;

se non si reputi opportuno aumentare l'organico del personale abilitato autista;

se nelle more di tale provvedimento non si ritenga opportuno autorizzare la condotta di tutti gli autoveicoli del Corpo delle capitanerie di porto, in quanto mezzi non militari ed iscritti negli interventi di sesta categoria dei beni mobili del Ministero dei trasporti e della navigazione, da parte degli appartenenti al Corpo che siano in possesso della sola patente di guida (civile) prevista dall'articolo 116 del codice della strada, previa autorizzazione del comando di appartenenza.

(2-01092)

Interrogazioni

SARACCO, TAPPARO, FASSONE, VERTONE GRIMALDI, VEDOVATO, LARIZZA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nella città di Asti, quartiere San Fedele, è stato accertato l'inquinamento delle acque sotterranee con la presenza di cromo esavalente in concentrazione molto elevata e di solventi clorurati;

che il sindaco della città di Asti ha emesso ordinanza con divieto dell'uso dell'acqua inquinata;

che l'inquinamento dell'acquifero, al quale attingono pozzi anche per uso potabile, ha determinato pesanti disagi per gli abitanti del quartiere San Fedele e fondate preoccupazioni per la salute pubblica;

che sono in corso iniziative volte ad accertare le cause dell'inquinamento che parrebbe originato da uno stabilimento ubicato nella stessa zona fin dall'inizio del secolo scorso;

che nella zona sono peraltro localizzate anche altre attività produttive;

che la particolare tipologia e la gravità dell'inquinamento parrebbero motivare anche l'intervento dello Stato, insieme alle altre istituzioni preposte; regione, provincia e comune,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga giusto ed opportuno l'intervento dello Stato, così da giungere prima possibile ad accertare la causa del grave inquinamento, indurre gli obbligati a porvi rimedio ed eseguire le necessarie bonifiche, in modo da restituire indenni e risanati agli abitanti gli elementi naturali come acqua e terreno, che ora sono inutilizzabili e fonte di pericolo.

(3-03683)

TAPPARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Valutato positivamente il processo di razionalizzazione dei tribunali metropolitani che dovrà favorire la velocizzazione dei procedimenti giudiziari e una maggiore specializzazione dei magistrati;

considerato che per attuare concretamente gli obiettivi di tale processo di razionalizzazione occorre non solo provvedere ad un incremento degli organici (ed a questo proposito si pone il provvedimento in discussione nel Senato della Repubblica per l'ingresso negli organici della magistratura di oltre 1.000 nuovi magistrati) ma anche favorire la realizzazione e la strutturazione di edifici idonei a rendere più funzionale la macchina della giustizia;

tenuto conto che il tribunale di Ivrea ha visto, nell'ambito del processo di razionalizzazione con il confinante tribunale di Torino, ampliare le sue competenze territoriali e conseguentemente di attività, mentre nulla si è ancora determinato da parte del Ministero della giustizia per un intervento rapido e adeguato per la strutturazione materiale del tribunale eporediese, in particolare per l'adeguamento degli edifici alle nuove e più ampie esigenze,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per non depotenziare il valore delle scelte sottese alla istituzione dei tribunali metropolitani e al loro «bilanciamento» con i tribunali limiprofi, pur nella consapevolezza che l'operazione di «riversamento» da un tribunale all'altro dovrà attuarsi a partire dalla fine di giugno di questo anno.

(3-03684)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che lo Stato francese è stato giudicato responsabile della morte di quattro vittime dell'amianto da un tribunale di Marsiglia;

che la responsabilità dello Stato, chiamato in causa dalla giustizia amministrativa d'oltralpe per la prima volta è stata riferita non ad esso in quanto datore di lavoro ma in quanto legislatore;

che più puntualmente il tribunale di Marsiglia ha rimproverato allo Stato il «colpevole ritardo» nel prendere misure più severe contro l'inhalazione di fibre di amianto sui luoghi di lavoro;

che tale sentenza, basata anche sul fatto che i rischi dell'amianto sono noti dagli anni Trenta, mentre la Francia solo nel 1977 si è data una legislazione e solo nel 1995 ne ha proibito l'uso, applicando in ritardo le relative direttive europee, apre scenari, anche all'interno del quadro comunitario, le cui conseguenze potrebbero essere devastanti;

considerato:

che per quanto riguarda il nostro paese l'intera normativa relativa all'amianto (e soprattutto la legge n. 257 del 1992) appare superata e meritevole di solleciti adeguamenti;

che, fatto ancor più grave, è emersa la quasi totale non applicazione della normativa in riferimento alla dismissione di materiali contenenti amianto e la individuazione e la ricerca di materiali alternativi, nel più totale silenzio delle pubbliche istituzioni;

che i silenzi, le incertezze e le contraddizioni delle ultime maggioranze hanno fatto sì che presso la Commissione lavoro del Senato giacciano ben tre disegni di legge sull'argomento (atti Senato nn. 195, 2873 e 3100, d'iniziativa rispettivamente della senatrice Salvato, dello scrivente e del senatore Pelella);

che tanto accade nonostante la Commissione abbia tenuto la prima seduta d'esame dei predetti disegni di legge nel lontano 19 marzo 1998;

che se le colpe delle ultime maggioranze sono squisitamente politiche non solo di natura politica potrebbero essere quelle relative alla indifferenza al problema del Governo, il quale possiede tutti gli strumenti giuridici per emanare una normativa in materia;

tenuto conto che numerose sono le vittime dell'amianto in Italia, e soprattutto in provincia di Taranto e di Brindisi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover intervenire nei tempi più tempestivi possibili in materia, evitando che, in-

vece di ricorrere agli atti ispettivi parlamentari, si sia costretti a ricorrere, così come è accaduto in Francia, all'autorità giudiziaria.

(3-03685)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VEDOVATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 30 maggio 2000 sono stati ritrovati presso un deposito nel comune di Novara 60 bidoni originariamente adibiti al trasporto di materiale radioattivo in pessimo stato di conservazione;

che le etichette presenti sui bidoni indicano la provenienza del materiale dalla Germania e dagli Stati Uniti in un periodo compreso tra il 1977 e il 1983;

che il ritrovamento ha destato un giustificato allarme sociale e che si rende quindi necessario accertare urgentemente la provenienza dei contenitori, il contenuto originario, la durata del deposito, i rischi di contaminazione eventualmente presenti durante tale periodo e le responsabilità relative,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per effettuare gli accertamenti sopra indicati, anche allo scopo di bonificare il sito.

(4-19427)

MIGNONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'ANAS tarda a mantenere i suoi impegni in Basilicata sia per il tratto lucano dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, sia per il tratto di Nova Siri della strada statale n. 106 Jonica;

che già sei mesi addietro l'amministrazione comunale di Nova Siri ha recepito ed approvato la soluzione progettata dall'ANAS per il raddoppio della importante via di comunicazione, ma da allora l'ANAS non dà segni di vita ed ignora le sollecitazioni dell'assessore ai lavori pubblici, Vincenzo Favale, a regolamentare almeno il traffico con una segnaletica supplementare e provvisoria e con impianti semaforici mobili e dossi artificiali, che portino a diminuire la velocità di marcia là dove la strada si stringe bruscamente;

che intanto cominciano le preoccupazioni per ingorghi ed incidenti, che potrebbero verificarsi durante l'esodo di luglio ed agosto,

si chiede di conoscere i motivi per i quali l'ANAS tarda ad iniziare i lavori di raddoppio sulla strada statale n. 106 nel tratto di Nova Siri e se non si ritenga di dover intervenire per far regolamentare il traffico nei modi più opportuni al fine di prevenire incidenti.

(4-19428)

MURINEDDU, CABRAS, NIEDDU, MULAS. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la encefalopatia spongiforme bovina è presente nel nostro paese anche, per effetto della immissione clandestina di carni infette;

che mediamente i casi accertati risultano essere inferiori ad uno per un milione di persone;

che i servizi di vigilanza e di controllo sanitario devono far fronte ad un volume di merce che, in alcuni periodi dell'anno e per le località turistiche di maggiore richiamo, assume proporzioni tali da rendere impossibile al suddetto personale una verifica rigorosa della qualità e della provenienza di tutte le carni immesse nel circuito commerciale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente del fatto che ad Olbia (Sassari) e nel suo immediato *hinterland* in un solo anno sono stati registrati ben tre casi di encefalopatia spongiforme bovina e quali iniziative concrete intendano assumere nell'immediato per evitare che durante il periodo estivo, per la presenza di una popolazione turistica elevatissima, il circuito clandestino di carni bovine, favorito, come è noto, dalla malavita organizzata, approfitti delle condizioni favorevoli per dispiegare in pieno la sua volontà criminale, esponendo i consumatori ad un pericolo mortale.

(4-19429)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che, a seguito della decisione assunta dall'autorità scolastica dell'istituto elementare «Don Orione» di Grotte di Castro, in provincia di Viterbo, di accorpate le classi terza A e terza B in un'unica sezione, gli alunni saranno costretti a frequentare una classe eccessivamente numerosa;

che fra i bambini della futura classe vi è anche una alunna handicappata nella misura del 100 per cento, la quale, nonostante le maggiori difficoltà di inserimento cui andrà incontro e il necessario sostegno da parte dei docenti, sarà costretta, dopo tre anni di frequenza in quella scuola, a dover cercare stabilità all'interno di un nuovo gruppo composto da un numero di compagni molto più elevato rispetto a quello con il quale sino ad oggi ha interagito;

che la bambina, essendo portatrice di un *handicap* grave, soltanto con grande impegno personale e del corpo docente è riuscita ad acquisire graduali e significativi miglioramenti in ambito cognitivo, affettivo e relazionale;

che l'accorpamento delle due classi comporterà una completa revisione della assegnazione dei docenti ai moduli, interrompendo in tutte le classi del plesso la continuità didattica,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi intenda adottare con urgenza il Governo affinché non siano accorpate le due sezioni, anche in considerazione del fatto che l'istituto elementare «Don Orione» di Grotte di Castro non dispone di aule sufficientemente ampie per accogliere classi numerose;

quali iniziative si intenda assumere affinché alla bambina portatrice di *handicap* sia garantito il diritto allo studio e un appropriato inserimento all'interno dell'ambiente scolastico attraverso un adeguato sostegno da parte dei docenti.

(4-19430)

DE MARTINO Guido. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la città di Casoria (Napoli), quarta città della Campania, è interessata da gravi fenomeni di microdelinquenza;

che tali fenomeni sono oggettivamente favoriti da alcune condizioni strutturali di partenza; la città conta ormai 90.000 abitanti su un territorio di 12,1 chilometri-quadrati, la densità abitativa è di circa 7.000 abitanti al chilometro-quadrato, il *deficit* di infrastrutture è valutabile nell'ordine del 90 per cento del fabbisogno totale;

che negli ultimi 25 anni l'incremento della superficie urbanizzata è stato del 1.250 per cento e sono sorti interi quartieri abusivi senza nessuna regola di costruzione urbana e senza nessun tipo di servizi;

che questi problemi sono ancora maggiori nella megafrazione di Arpino che conta oramai 30.000 abitanti; nella frazione e più specificamente nella vasta zona a ridosso della circumvallazione esterna sono aumentati in maniera preoccupante furti di auto e scippi; inoltre il fenomeno della prostituzione dilaga nonostante i controlli periodici delle forze dell'ordine;

che i cittadini della zona vivono momenti di esasperazione e di sfiducia nei confronti delle istituzioni, che rischiano di provocare gravi problemi di ordine pubblico,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessaria e oramai improrogabile una presenza costante e più puntuale delle forze dell'ordine per ripristinare un minimo di serenità tra i cittadini di una zona in cui sono già presenti fenomeni gravi di degrado urbano e sociale.

(4-19431)

ERROI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con legge n. 448 del 1998, articolo 3, è stata disposta, a favore di una società di cartolarizzazione, la cessione e l'iscrizione a ruolo dei crediti vantati dall'INPS nei confronti delle imprese;

che con decreto ministeriale 5 novembre 1999 sono state individuate le tipologie dei crediti oggetto di cessione ed è stato fissato al 30 giugno 2000 il termine per la consegna degli elenchi alla società medesima;

che, risultando ancora pendenti – alla data odierna – circa 7.000 istanze di verifica e correzione degli estratti contributivi presentati da coltivatori diretti nell'autunno scorso, l'avvio delle procedure per la riscossione dei crediti INPS potrebbe coinvolgere anche aziende per le quali non ricorrono situazioni di inadempienza nei confronti dell'INPS;

che, da quanto si apprende, il ritardo nelle operazioni di verifica è riconducibile alla difficile situazione degli archivi dell'INPS, che non si sarebbero ancora agganciati ed aggiornati con quelli del disciolto Servizio contributi agricoli unificati;

che la possibilità, prevista dalla normativa vigente, di aderire – entro il 31 dicembre 2000 – ai contratti di riallineamento viene di fatto preclusa per quei soggetti le cui posizioni dovessero essere riconosciute irregolari ed i cui nominati verrebbero invece ricompresi nell'elenco definitivo da consegnare alla società di cartolarizzazione entro il 30 giugno 2000,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno:

sospendere la cartolarizzazione limitatamente alle aziende agricole che hanno presentato, nell'autunno scorso, le istanze di verifica e di correzione nonché le diffide di cessione del credito alla società di cartolarizzazione;

disporre l'applicazione della particolare facilitazione prevista dall'articolo 75, comma 3-*sexies*, della legge n. 448 del 1998 e dall'articolo 44 della legge n. 488 del 1999, per la regolarizzazione delle posizioni contributive pregresse da parte delle aziende che hanno sottoscritto, nelle regioni del Mezzogiorno, i contratti di riallineamento;

prorogare al 31 dicembre 2000 il termine, ora fissato al 30 giugno, previsto per la stipula dei contratti di riallineamento, onde favorire la regolarizzazione contributiva;

predisporre strumenti normativi idonei a conseguire un'effettiva riduzione degli attuali costi previdenziali in agricoltura che risultano insostenibili per la miriade di piccole aziende operanti nel settore.

(4-19432)

LAURO. – *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nel territorio di Lacco Ameno, comune dell'isola di Ischia (Napoli), l'Enel ha impiantato una cabina di trasformazione ed un elettrodotto da 150.000 *volt* per aumentare la distribuzione di energia elettrica nelle isole di Ischia, Procida, Ventotene e sul territorio di Pozzuoli;

che detta cabina è situata in prossimità della scuola media della cittadina, con evidente preoccupazione da parte dei genitori degli alunni che abitualmente la frequentano;

che già nel 1993 alcune indagini epidemiologiche su bambini residenti in abitazioni vicine ad installazioni elettriche hanno indicato un possibile aumento del rischio di leucemie e malattie cerebrali con livelli di induzione magnetica da 0,2-0,4 microtelsa,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per indagare sugli effetti dannosi per la popolazione che questo impianto comporta, anche alla luce dell'ordine del giorno 0/2982/1/8, accolto dal Governo il 10 febbraio 1998, che impegnava, in assenza di certezze sui rischi derivanti dall'esposizione ad onde elettromagnetiche, a procedere in modo conservativo per salvaguar-

dare la salute sia dei cittadini, in particolar modo se minori, che dell'ambiente, considerati come diritti fondamentali dell'uomo e della collettività, e a provvedere affinché non venissero collocate strutture del genere nelle vicinanze di istituti scolastici o comunque in zone destinate a bambini e ragazzi.

(4-19433)

LAURO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nell'isola di Ischia (Napoli) le farmacie esistenti percepiscono le proprie spettanze con sistematico e gravissimo ritardo;

che anzichè ricevere regolarmente i soldi entro il giorno venticinque del mese successivo all'erogazione dei farmaci i titolari delle farmacie sono costretti ad autofinanziarsi per mesi, talvolta per anni, spesso ben oltre i limiti delle proprie possibilità;

che al momento attuale risultano arretrate gran parte delle spettanze relative al 1999, unitamente a quelle dei primi mesi dell'anno in corso;

che questa situazione rischia di rimanere ulteriormente bloccata nelle spire della burocrazia, penalizzando oltre misura la disponibilità e la professionalità dei farmacisti ischitani, senza il cui contributo le già gravi carenze sanitarie, derivanti dalla condizione di insularità, sarebbero ulteriormente amplificate;

che tale mancanza di puntualità nei pagamenti ha sensibilmente contribuito alla chiusura della Farmacia Buono al Corso Colonna (Ischia), con gravissimi disagi per la collettività utente,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per ovviare ai ritardi nei pagamenti delle spettanze ai farmacisti dell'isola di Ischia, i quali, in alcuni casi, risultano esposti, con i propri fornitori, per centinaia e centinaia di milioni.

(4-19434)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

se non ritenga di intervenire per far refertare presso un presidio ospedaliero pubblico la signora Jenet Omorodion, trattenuta presso il centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria a Roma, avendo la stessa riferito ad un legale di avere, il 30 maggio 2000, subito una aggressione;

se risulti che sia stata accolta la denuncia di querela per percosse o lesioni che la signora Omorodion ha sporto e se risulti essa trasmessa all'autorità giudiziaria competente.

(4-19435)

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il 29 maggio 2000, in una conferenza di servizi allargata agli amministratori locali della Calabria e svoltasi a Copanello, il direttore centrale dell'ANAS Mario Costantini ha presentato il progetto preliminare della superstrada «Nuova Ionica» a quattro corsie, con spartitraffico cen-

trale, la quale dovrà collegare – secondo un nuovo tracciato solo in parte coincidente con quello attuale – la piana di Policoro a Reggio Calabria;

che secondo quanto annunciato dallo stesso Costantini il Ministro dei lavori pubblici Nesi ha definito «prioritaria» tale opera, per la cui esecuzione il presidente della giunta regionale calabrese Chiaravalloti ha affermato essere già disponibili 1.400 miliardi di stanziamenti dell'Unione europea mentre altri 600 miliardi sarebbero stati stanziati dallo Stato e dalla regione, per un totale di 2.000 miliardi spendibili entro 18 mesi,

si chiede di sapere:

se l'opera pubblica in questione – auspicata da tutti coloro che hanno a cuore gli interessi vitali della regione Calabria – appartenga al libro dei sogni ovvero abbia concrete possibilità di tradursi sollecitamente in progetti esecutivi;

quali stanziamenti siano stati preventivati per la sua realizzazione ed entro quali tempi se ne preveda il completamento.

(4-19436)

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la data di ultimazione dei lavori di raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria era stata fissata al 2003;

che dei 77 cantieri previsti ne sono stati aperti solo 20, con uno stato di avanzamento dei lavori pari al 16 per cento;

che secondo stime ANAS il costo dell'opera è passato da un preventivo di 5.753 miliardi ad un preventivo di 11.332 miliardi di lire;

che, da ultimo, il ministro Nesi ha annunciato lo slittamento al 2005 del completamento del tracciato,

si chiede di sapere:

se non s'intenda intervenire per accelerare i lavori;

se non s'intenda assicurare il Parlamento circa la disponibilità degli stanziamenti necessari per il completamento dell'importantissima opera.

(4-19437)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che non sono stati ancora identificati gli autori e i mandanti dell'agguato nel corso del quale furono assassinati la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin;

che dalle notizie apparse in questi giorni sulla stampa e segnata da un lungo e accurato servizio su «Famiglia Cristiana» sembra che la giornalista uccisa stesse seguendo tracce di un traffico d'armi ad alta tecnologia che dall'Europa dell'Est, mediante voli militari italiani, conducevano in Somalia;

che le informazioni raccolte riferiscono anche di rifiuti tossici e di scorie radioattive che, trasportati illegalmente dall'Italia in Somalia, altrettanto illegalmente sarebbero stati interrati in aree desertiche di quel paese;

considerato:

che dalle testimonianze circostanziate, raccolte dai giornalisti, risulterebbe che tali traffici siano stati alimentati da un sistema criminale gestito da faccendieri italiani e stranieri e sorretto da complicità politiche;

che le informazioni raccolte confermerebbero il collegamento tra la morte di Ilaria Alpi e le sue inchieste in Somalia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei nuovi sviluppi delle indagini sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e quali iniziative intenda adottare affinché al più presto siano chiarite tutte le relazioni, le complicità e le omertà che quelle morti sembrano nascondere.

(4-19438)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la notte del 25 maggio 2000 Sandro Chiovini moriva all'Aurelia Hospital, dove era stato trasferito poche ore prima dal carcere romano di Regina Coeli;

che secondo la denuncia presentata dai familiari, Chiovini, tossico-dipendente agli arresti domiciliari, il 10 maggio scorso era stato prelevato dai carabinieri di Ostia dalla sua abitazione, con l'accusa di essere evaso dagli obblighi domiciliari, e trasferito a Regina Coeli;

che il padre, che lo ha incontrato il 17 maggio scorso nel corso di un colloquio avvenuto irrisolto in una sala diversa da quella ordinaria e alla presenza di tre agenti penitenziari, ha raccontato che il figlio era in evidente stato di stordimento, appariva assente e presentava evidenti ecchimosi sul volto e tracce di sangue sulla camicia;

che la madre di Sandro Chiovini avrebbe ricevuto telefonicamente dal personale carcerario risposte sempre rassicuranti sullo stato di salute del figlio;

considerato:

che le cause della morte di Chiovini non si conoscono;

che da notizie apparse sulla stampa nel corso del colloquio con il padre il ragazzo avrebbe riferito di essere stato percosso nella caserma della compagnia dei carabinieri di Ostia Lido prima di essere trasferito al carcere,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata aperta una inchiesta diretta ad accertare le cause della morte di Sandro Chiovini;

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intrapreso, dopo i gravissimi fatti di Sassari, per prevenire le violazioni dei diritti della persona nei confronti dei detenuti.

(4-19439)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in provincia di Cremona è stata affidata al signor Marco Simi la piccola Fidencie Izabayo, proveniente dal Ruanda, in seguito al fermo di polizia della signorina Leonille Mukanoheli; a tale affidamento ha fatto

seguito la decisione del Comitato di tutela dei minori, in carico alla Presidenza del Consiglio, che ha di recente disposto l'espatrio in Svizzera della piccola Fidencie Izabayo, per essere consegnata a tale Juvenal Nshiminyimana che dichiara esserne il padre; nel contempo, i tutori e affidatari hanno potuto provare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la falsità di tali dichiarazioni, come si può ricavare dalle seguenti osservazioni: dal Ruanda sono pervenuti documenti che chiarificano che il certificato di nascita è palesemente falso e inoltre il presunto padre è conosciuto come truffatore;

che si auspica che il comitato ministeriale non respinga anche un documento ufficiale del sindaco di un comune di una nazione sovrana, con la scusa che «ci sono tensioni etniche»: sarebbe un insulto al diritto internazionale e al buon senso,

si chiede di sapere:

se il Comitato di tutela dei minori abbia messo in atto strategie per cercare la verità dei fatti sulla vicenda e in caso affermativo, quali;

quali siano le prove documentali certe della paternità in possesso del Comitato;

come mai si ritenga attendibile l'attestato di nascita, rilasciato in Ruanda nel 1996, e non le prove circostanziate arrivate dal quel paese il mese scorso, vigente lo stesso quadro di potere politico istituzionale;

se sia corretto anteporre il diritto naturale di paternità al bene di un minore, quando sussistono ragionevoli dubbi sugli elementi prodotti dal presunto padre, considerato che qui la bimba è tutelata e nessuno pregiudica il ricongiungimento con la famiglia naturale nel momento e con le garanzie necessarie;

perchè, sebbene sollecitata, nessuna istituzione si sia fatta carico di cercare la madre;

quali passi presso le autorità olandesi siano stati fatti per chiarire la posizione della signora rintracciata dalla organizzazione San Vincenzo;

in seconda battuta, ammesso che quelli siano i genitori naturali, perchè non si sia presa in considerazione la richiesta del tutore di procedere al ricongiungimento con l'intero nucleo, quanto meno nel momento in cui uno dei genitori abbia acquisito lo *status* di rifugiato e conseguito una prospettiva stabile dal punto di vista giuridico e sociale;

qualora rispondano al vero la presentazione di un ricorso al TAR del Lazio contro il provvedimento di espatrio formulato dall'avvocato della Caritas cremonese e l'esistenza di un'azione che il pubblico ministero del tribunale di Cremona intende svolgere sul documento contestato per accertare eventuali illeciti, se la Presidenza del Consiglio sia disposta a sospendere il provvedimento del Comitato di tutela dei minori.

(4-19440)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente: (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03683, dei senatori Saracco ed altri, sull'inquinamento delle acque sotterranee nel quartiere San Fedele ad Asti.

